

**LECCO**  
**e il suo territorio nella**  
**Lotta di Liberazione**

**Medaglia d'argento al Valor Militare**  
**14 marzo 1976**

**LECCO**  
**e il suo territorio nella**  
**Lotta di Liberazione**

**Medaglia d'argento al Valor Militare**  
**14 marzo 1976**

*La storia della nostra città manifesta nel periodo della Liberazione un particolare momento di tensione ideale e di partecipazione popolare alla lotta per la libertà contro l'invasione tedesca e la dittatura fascista. Lecco e il suo territorio rinnovano, tra il settembre 1943 e l'aprile 1945, l'impegno coraggioso dei padri che, nella primavera del 1848, si erano schierati contro la presenza austriaca in Lombardia, alimentando di uomini generosi le formazioni di patrioti che dallo Stelvio a Milano combattevano contro lo straniero. Conclusa la sfortunata vicenda del 1848, i lecchesi erano presenti nelle successive campagne risorgimentali: da Quarto a Bezzecca, per riconfermare un grande amore alle tradizioni di libertà e di indipendenza. I caduti della guerra 1915-18, ricordati nel Monumento sul Lungolago, sono una ulteriore testimonianza del contributo che Lecco ha saputo dare in quella dolorosa guerra che doveva concludere il lungo travaglio del primo Risorgimento.*

*Il conferimento alla città di Lecco della Medaglia d'Argento al Valor Militare per la Lotta di Liberazione è un momento estremamente importante e significativo: la Repubblica, nata dalla Resistenza, riconosce il valore ed esalta il sacrificio di quanti caddero sui nostri monti, nelle nostre valli, lungo le nostre strade nei giorni delle ultime decisive battaglie, di quanti perdettero la vita nei campi di sterminio, davanti ai plotoni di esecuzione, nelle prigioni naziste, nelle azioni di rastrellamento delle SS tedesche e delle Brigate Nere. Il solenne riconoscimento vuole rammentare ai giovani, alle ultime generazioni, coloro che rischiarono la vita, la prigionia, le rappresaglie, per aiutare gli sbandati, i perseguitati politici, i prigionieri stranieri fuggiti dai campi di raccolta, gli ebrei, i patrioti feriti ed affamati. Tanti episodi oscuri di eroismo e di generosità: operai, studenti, professionisti, militari, parroci di montagna, donne, ragazzi, reduci della guerra 1915-18, anziani garibaldini.*

*La Medaglia d'Argento che la Città di Lecco s'appresta a ricevere è un riconoscimento che ci onora, ma è anche un impegno: quello di operare per il consolidamento della Costituzione Repubblicana, per la difesa della Democrazia e della Libertà, ideali grandi e nobili per i quali caddero tanti combattenti della Resistenza. Sia quindi onore ai Caduti e monito ai vivi: un monito che susciti e rinvigorisca la volontà di progresso, di pace e di libertà democratica delle popolazioni lecchesi.*

Il Sindaco  
Rag. Rodolfo Tirinzoni

## PROGRAMMA

### SABATO 13 MARZO

- ore 18,30 - S. Messa celebrata nella Basilica Prepositurale di San Nicolò da S. E. Mons. Enrico Assi, Vescovo Ausiliare di Milano.
- ore 20,30 - Falò sulle montagne lecchesi organizzati da Gruppi ed Associazioni Alpinistiche.
- ore 21 - Spettacolo al Teatro della Società con il Gruppo Folck Castagnino.

### DOMENICA 14 MARZO

- ore 8,30 - Omaggi floreali alle lapidi e ai cippi dei Caduti.
- ore 9,30 - Palazzo Municipale (piazza Diaz): raduno Autorità, Gonfaloni decorati al Valor Militare, Gonfaloni dei Comuni del Comprensorio.  
Palazzo Falck (piazza Garibaldi): raduno Associazioni Combattentistiche e d'Arma; rappresentanze dei partiti, dei sindacati e della cittadinanza.
- ore 10,15 - Inizio dei cortei: Palazzo Municipale, piazza Sassi, via Cattaneo, via Roma, piazza Garibaldi (fusione con i gruppi presenti in piazza), via Cavour, via Volta, Corso Matteotti, via Don Pozzi, Stadio Rigamonti.
- ore 11 - Stadio Rigamonti: inizio della cerimonia.  
Saluto del Rappresentante del Governo.  
Saluto del Sindaco di Lecco, rag. Rodolfo Tirinzoni.  
Decorazione del Gonfalone con la Medaglia d'Argento al Valor Militare e lettura della motivazione.  
Discorso ufficiale dell'on. Sandro Pertini, Presidente della Camera dei Deputati e Medaglia d'Oro alla Lotta della Liberazione.  
Onori finali della Compagnia di formazione della Brigata Meccanizzata «Legnano».
- ore 15 - Palazzo Municipale: scoprimento della lapide presso il portico centrale.
- ore 15,30 - Spettacolo popolare al Cine-Teatro Europa di via San Nicolò.



**MINISTERO DELLA DIFESA**

*Il Presidente della Repubblica*

con Suo Decreto in data del 19 settembre 1974

Visto il Regio Decreto 4 novembre 1922, n. 1923 e successive modifiche;

Visto il Regio Decreto 23 ottobre 1942, n. 1195 e successive modifiche;

Visto il Decreto Legislativo Luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518;

Vista la Legge 14 maggio 1965, n. 502;

Vista la Legge 28 marzo 1968, n. 341;

Vista la Legge 11 maggio 1970, n. 290;

Sulla proposta del Ministro per la Difesa;  
ha concesso la **Medaglia d'Argento**

*al Valor Militare*  
al

Comune di LECCO.

Durante venti mesi di dura lotta contro l'oppressione tedesca e fascista, dava sublimi esempi di patriottismo opponendo ai rastrellamenti ed alle deportazioni in Germania delle sue genti una fiera resistenza.

Mentre i volontari inquadrati nelle formazioni impegnavano il nemico nella lotta armata che costò grave contributo di sangue fra combattenti e cittadini vittime delle rappresaglie, uomini e donne d'ogni estrazione sociale si ritrovarono uniti nell'opporre coraggiose e compatte manifestazioni di ostruzionismo che, oltre ad isolare psicologicamente l'avversario, ne impedivano l'utilizzazione delle risorse locali.

Il prezzo di sangue generoso offerto dai combattenti e dai cittadini colpiti dalle rappresaglie suggella il contributo offerto dalle genti di Lecco alla causa della libertà della Patria.

Zona di Lecco, 8 settembre 1943 - aprile 1945.

*Il Ministro per la Difesa rilascia quindi il presente documento per attestare del conferimento onorifico distintivo.*

Roma, addì 7 marzo 1975

Registrato alla Corte dei Conti  
addì 20 dicembre 1974  
Registro 24 D. Foglio 386  
p.p.

*Il Ministro*  
*G. Forlani*

A destra:  
il decreto che conferisce al borgo di Lecco il titolo di città nel giugno 1848.

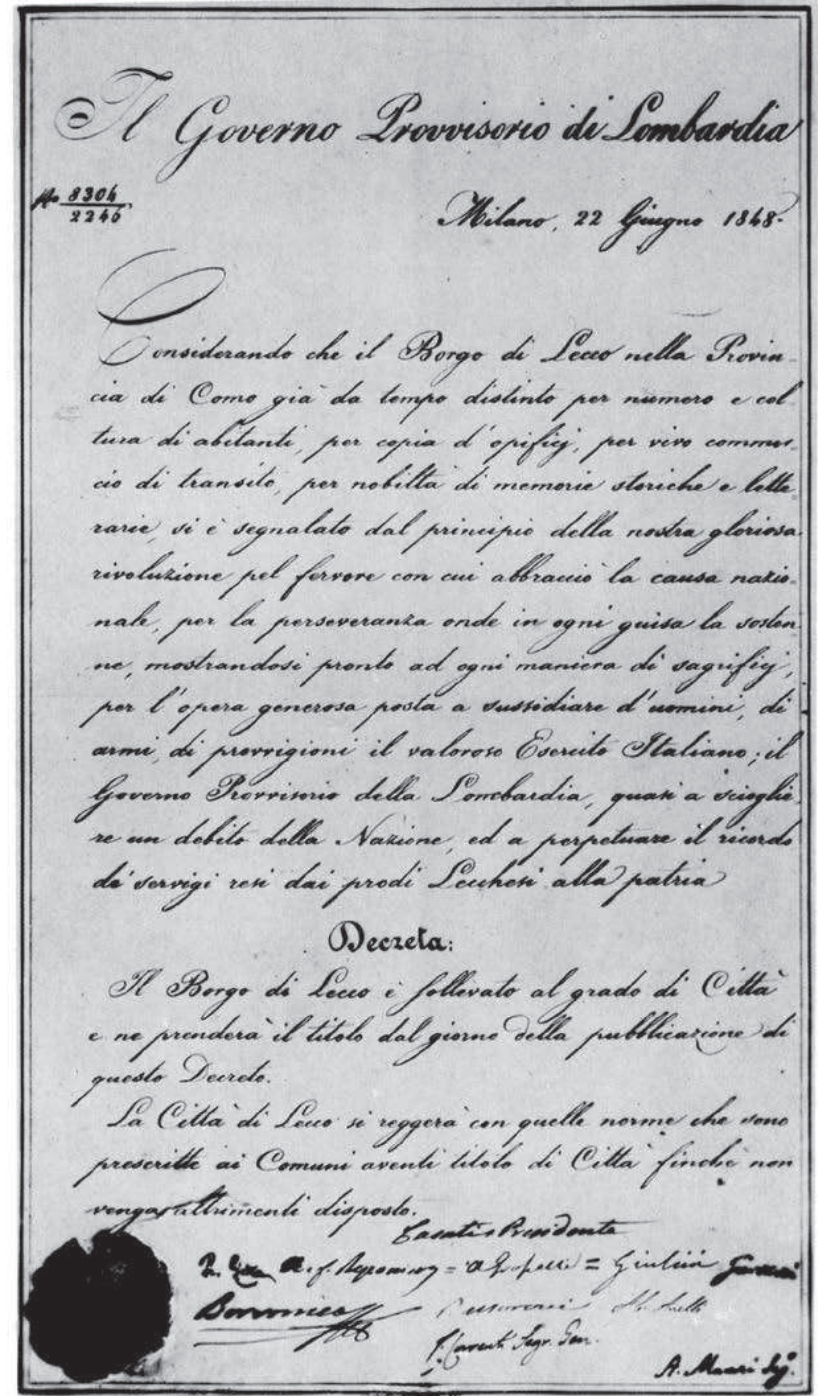
Alla pagina successiva:  
il decreto firmato dal Ministro Forlani, che assegna la Medaglia d'Argento al Valor Militare per la Lotta di Liberazione al Gonfalone del nostro Comune.



29 giugno 1958 - La Città di Lecco celebra il X Annuale della Costituzione Repubblicana e il CX Anniversario di Lecco città dopo i fatti gloriosi del 1848. Nella ricorrenza il Gonfalone della Città viene decorato della medaglia d'Argento, conferita dal Presidente della Repubblica, per benemerienze acquisite nel settore della Pubblica Istruzione. La cerimonia si svolse presso il cortile centrale del Palazzo Civico.



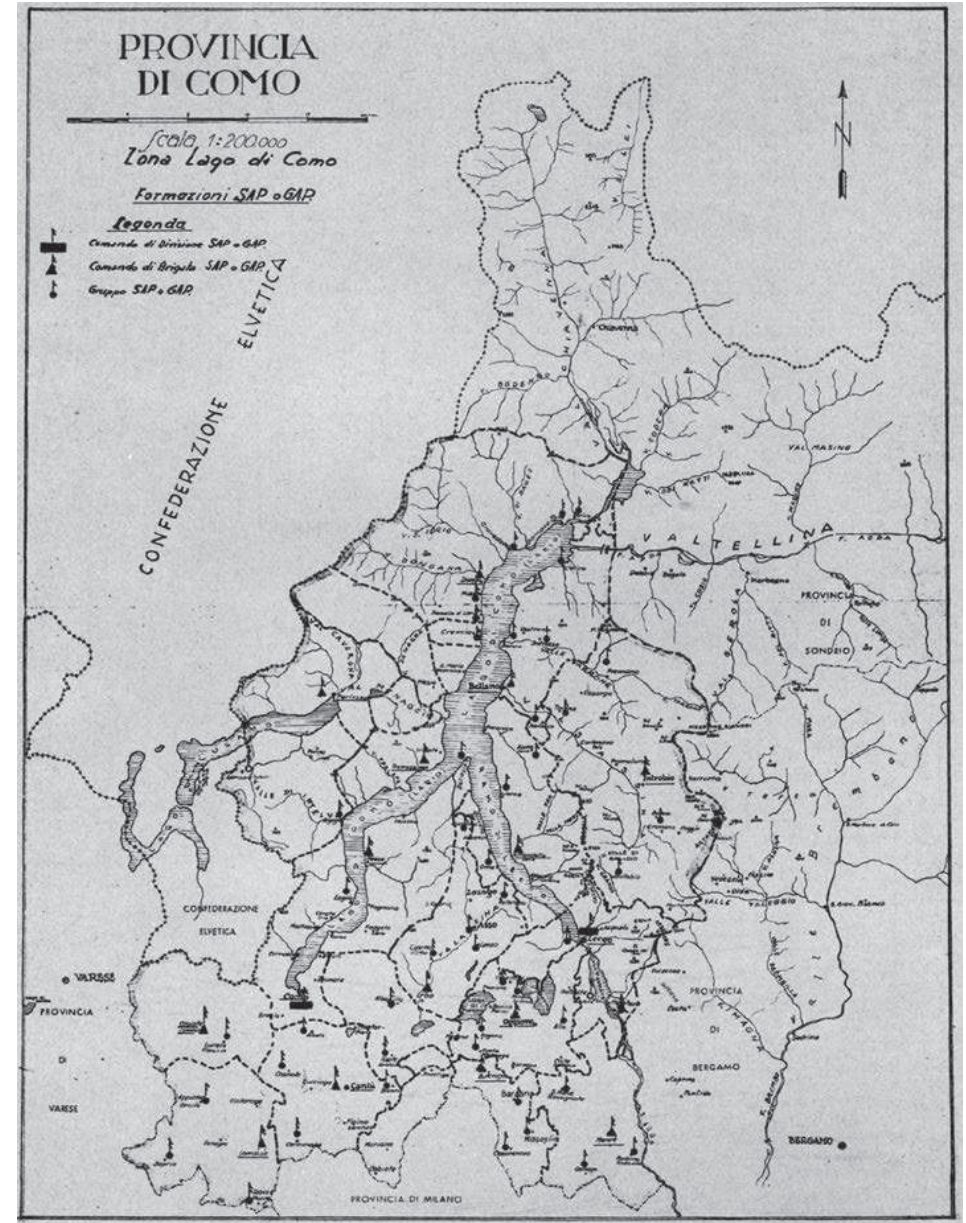
25 aprile 1970 - Il Sindaco di Lecco, dr. Alessandro Rusconi, affiancato dal sen. Ugo Bartesaghi e dal presidente provinciale dell'ANPI, dr. Ulisse Guzzi, s'appresta ad inaugurare la sala della Resistenza presso il Museo Storico della Torre Viscontea in piazza XX Settembre.





25 aprile 1975 - Trentennale della Liberazione - Il prof. Luigi Colombo, già Sindaco della città e ufficiale combattente dell'Esercito, ricorda l'anniversario presso il cortile del Palazzo Civico.


Autorità, rappresentanti delle Forze Armate e delle associazioni partigiane, durante la celebrazione del Trentennale.



La dislocazione delle formazioni partigiane del Raggruppamento Divisioni Garibaldi - Lombardia. Il documento è tratto dall'archivio del generale Umberto Morandi (Lario) conservato presso la Biblioteca Civica di Lecco.



*Un gruppo di patrioti dinnanzi al Monumento ai Caduti di Lecco nelle giornate della primavera 1945. Il primo a destra è l'attuale presidente dell'ANPI di Galbiate, Biagio Di Giugno.*



# CITTÀ DI LECCO

Una seconda schiera di Martiri della vittoriosa Rivoluzione antifascista si aggiunge a quella, purtroppo numerosa, cui sono già state rese le dovute onoranze.

Sono le martoriatoe Salme di Patrioti che nelle oscure giornate della cospirazione hanno trovato gloriosa morte e che ora ritornano, in un'aureola di gloria, alla loro Lecco, o che hanno dovuto soccombere alle ferite riportate nei combattimenti per la liberazione della nostra Città.

Essi sono:

<b>Bonacina Carlo</b>		Caduti a Varenna
<b>Maggi Giuseppe</b>		
<b>Panzeri Virginio</b>		Caduti a Barzio
<b>Figini Costantino</b>		
<b>Ronchetti Augusto</b>		
<b>Riva Giuseppe</b>		Caduti a Lecco
<b>Bertinetti Giovanni</b>		

I funerali si svolgeranno in forma solenne **GIOVEDÌ 10** corr. mese, alle ore **17.30**, partendo dalla Chiesa della Vittoria.

Tutta la cittadinanza è invitata a parteciparvi, per tributare ai gloriosi Martiri l'estremo tributo di riconoscenza.

Lecco, 9 Maggio 1945.

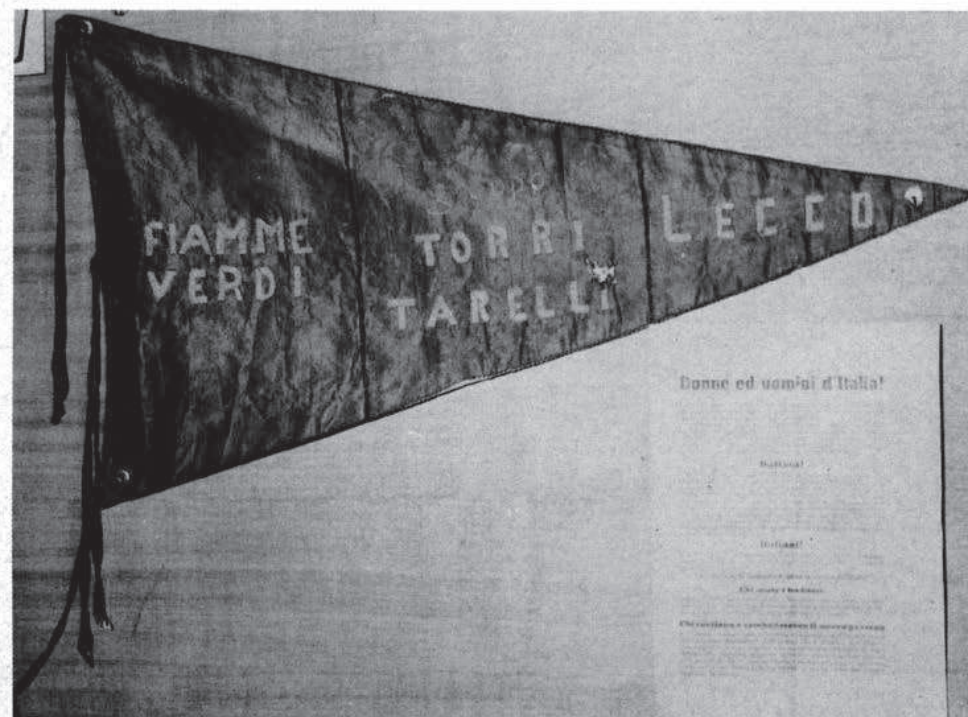
IL SINDACO  
**MAURI GIUSEPPE.**

*Un manifesto della città di Lecco per i funerali di partigiani caduti nella primavera 1945.*





*Manifesto del C.L.N. dopo la Liberazione.*



*A destra e alla pagina seguente:*

*Bandiere di formazioni partigiane che operarono nel Lecchese. Sono conservate presso il Museo della Resistenza alla Torre Viscontea.*



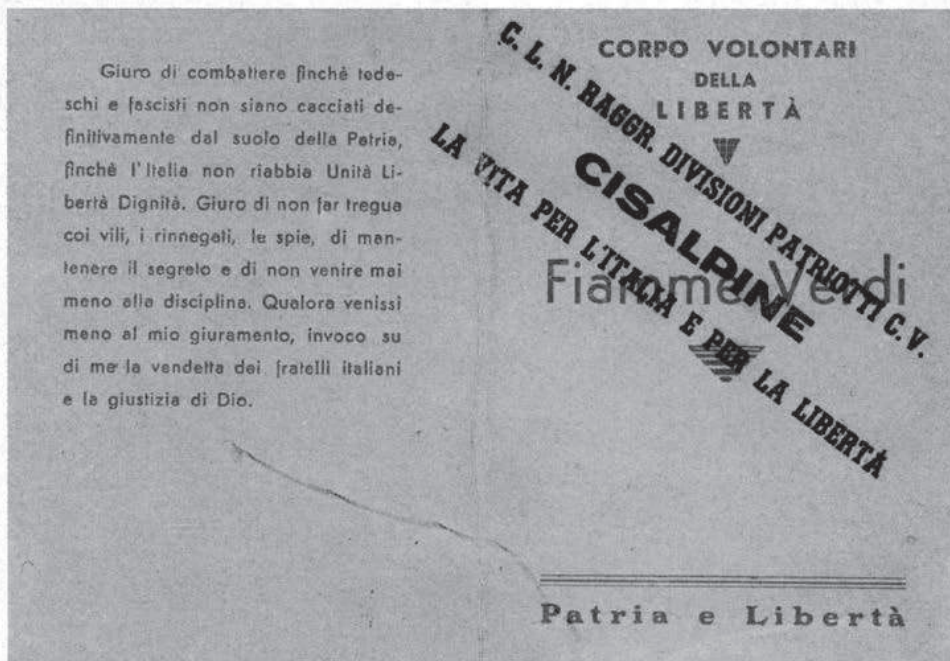
*Materiale paracadutato dagli Alleati sul Pizzo d'Erna (Resegone).*



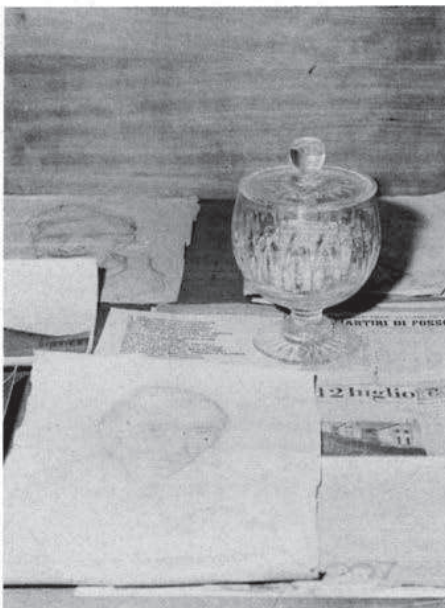
*La giacca del comandante Losi (Piero) della 55<sup>a</sup> Brigata Rosselli, paracadutata con armi in Val Varrone dagli alleati nel marzo 1945.*



*Madonna della Chiesa dei Piani d'Erna mitragliata nei rastrellamenti seguiti alla battaglia dell'autunno 1943.*



Tessera di appartenente alle «Fiamme Verdi».



Ceneri dei martiri di Fossoli conservate presso il Museo della Resistenza di Lecco

EGREGIO SIGNORE,

Dieci anni fa, il 7 Marzo 1944, un gruppo di lavoratori degli stabilimenti Rocco Bonaiti - File - Badoni - Caleotto di Lecco, venivano prelevati dalle squadre nazifasciste ed arrestati.

Di essi, 19 non sono più tornati!

Sono finiti barbaramente uccisi dalle sevizie e dalla fame nei campi di concentramento nazisti, affrontando il martirio con la serenità di chi è cosciente di lottare per una causa giusta :

ALDEGHI ANGELO	Lecco	Ditta R. Bonaiti
BERERA CARMINE	Lecco	> >
CEDRO ANTONIO	Margno	> >
CESANA ISAIA	Malgrate	> >
CONTI GIACOMO	Lecco	> >
CASATI EMMA	Lecco	> >
GORETTI FILIPPO	Ballebio Sup.	> >
INVERNIZZI LUIGI	Lecco	> >
MOLINARI ANNIBALE	Lecco	> >
MAZZUCOTELLI GIUSEPPE	Lecco	> >
MILANI PIETRO	Olginate	> >
PIAZZA GIUSEPPE	Lecco	> >
RIVA ANGELO	Lecco	> >
RUSCONI ANTONIO	Lecco	> >
SANGIORGIO POLICARPO	Lecco	> >
SCHIAVONI GINO	Murano	Ditta File
SCARDIGLI ANGELO	Lecco	> >
CICERI PIETRO	Lecco	Ditta Badoni
DELL'ORO ALESSANDRO	Valmadrera	Ditta Caleotto

Affinchè il loro sacrificio sia degnamente onorato e rimanga di esempio e di monito a tutti per la libertà e l'indipendenza della Patria in un'era di pace e di concordia fra i popoli, **Domenica 7 Marzo**, nel decimo anniversario della deportazione, si svolgeranno solenni onoranze come da programma retro specificato.

Manifesto nel decennale della deportazione degli operai delle ditte Bonaiti, File, Badoni e Caleotto nei campi di concentramento nazisti.

# R. QUESTURA DI COMO

## IL QUESTORE

Visto le istruzioni Amministrative n. 10 in data 6 giugno 1945 del Comando Militare Alleato;

Sentito il parere del Comitato Nazionale di Liberazione per la Provincia di Como.

## ORDINA

a tutti coloro che comunque abbiano appartenuto ad organizzazioni politico-militari fasciste (Brigate Nere - Legione E. Muti - SS. Italiane - X<sup>a</sup> Mas - Servizio Italiano S. D. - Polizia Speciale - OVRA e Ausiliarie di tali formazioni) qualunque sia il grado da loro rivestito e la mansione esplicata, come pure a tutti coloro che comunque sono stati arruolati nella Marina, nell'Esercito o nell'Aviazione fascista repubblicana (compresa la G. N. R.) qualunque grado abbiano rivestito, di presentarsi alla Autorità di Pubblica Sicurezza nei giorni e nelle località di cui in appresso dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 18.

L'ordine è esteso a tutti coloro che, già trattenuti in primo tempo, siano stati poi dimessi per qualsiasi motivo.

Ai contravventori saranno applicate le sanzioni di legge.

### LOCALITA' DI PRESENTAZIONE

**COMO** - Caserma 25 aprile - Il capoluogo e tutti i Comuni delimitati dalla linea a sud di Laglio Brieno sino al limite meridionale della Provincia; destra del Lambro; Valassina; sponda orientale del lago di Como sino a Lezzeno.

**LECCO** - Nelle scuole Ghislanzoni - I Comuni rivieraschi del Ramo di Lecco a sud di Oliveto Lario e delimitati dalla linea: sinistra del Lambro, confine meridionale e orientale della Provincia versante sud della Valsassina, sponda lago sino a Lierna.

**BELLANO** - In Municipio - I Comuni del versante Nord della Valsassina e i rivieraschi da Varenna sino al Ponte del Passo.

**MENAGGIO** - In Municipio - I Comuni di Bellagio e da Argegno e della Valle d'Intelvi, tutti quelli a Nord sino al Ponte del Passo.

### GIORNI DI PRESENTAZIONE

2 Luglio: Lunedì	le lettere A. B. C.
3 Luglio: Martedì	
4 Luglio: Mercoledì	le lettere D. E. F. G.
5 Luglio: Giovedì	
6 Luglio: Venerdì	le lettere H. I. J. L. M. N.
7 Luglio: Sabato	
9 Luglio: Lunedì	le lettere O. P. Q. R.
10 Luglio: Martedì	
11 Luglio: Mercoledì	le lettere S. T. U. V. Z.
12 Luglio: Giovedì	

Como, 22 Giugno 1945.

IL QUESTORE  
(Com. Civ. e Milit. di P. S.)

Tipografia EMO CAVALLERI - Como



La cattura di Renato Ricci, ministro della Repubblica di Salò ad opera di formazioni partigiane lecchesi.



Gruppo partigiano di diverse nazionalità dopo il 25 aprile a Lecco.

Manifesto della Questura di Como per la presentazione degli ex-appartenenti a formazioni fasciste.



## MEDAGLIA BRONZO V. M.

**GHISLANZONI** Arturo fu Erminio e di Valsecchi Ancilla, nato a Maggiano (Como) il 9 ottobre 1919 Caporale del 1° Btg. Genio Alpino.

## CROCE DI GUERRA V. M.

**CORTI** Luigi di Antonio e di Angeli Giuseppina, nato a Lecco (Como) il 15 dicembre 1920. Caporal Maggiore

**CASTELNUOVO** Paolo di Luigi e di Castelnuovo Graziosa, nato a San Giovanni alla Castagna (Lecco) il 20 aprile 1923, Caporale della 19ª Compagnia Teleradio.

Animato da purissimo amor di Patria, fra i primi iniziava volontariamente in terra straniera una nuova campagna in contrasto con gli umilianti ordini dei tedeschi. In gara con i fanti e gli alpini, partecipava ininterrottamente a tutte le azioni di guerra del suo reparto dando il prezioso contributo della sua tecnica e del suo valore. Nella dura e difficile lotta, combattendo strenuamente percorreva migliaia di chilometri lacerato e scalzo, spesso soffrendo fame sete e gelo, opponendo la forza dell'orgoglio agli abitanti ostili che lo volevano disarmato, le armi al nemico che superiore in forze e mezzi lo voleva distrutto, la saldezza dell'animo a quanti volevano piegare i suoi sentimenti di italianità.

Montenegro, 8 settembre 1943 - 8 marzo 1945.

*Le fotografie, prese dalle Brigate Nere, di quattro dei sei patrioti fucilati a Fiumelatte di Varenna nel gennaio 1945. Dall'alto, a sinistra, Ambrogio Inverni (Lupo) di Bellano, Virginio Panzeri (Ciccio di Lecco), Giuseppe Maggi (Beppe) di Lecco, Carlo Bonacina di Lecco.*

*Una riproduzione con alcuni decorati lecchesi della Divisione partigiana Garibaldi che operò in Montenegro dal settembre 1943, formata dai militari della Divisione "Venezia" e "Taurinense" che non vollero arrendersi ai tedeschi.*



ADAMOLI MATTEO      ALDEGHI ANGELO  
 BALBIANI GIUSEPPE      BERERA CARMINE  
 BRUGGER GUIDO      CAMINADA DOMENICO  
 CASATI EMMA      CEDRO ANTONIO  
 CESANA ISAIA      CICERI PIETRO  
 CONTI GIACOMO A.      DELL'ORTO ALESSANDRO  
 GORETTI ANTONIO      GORETTI FILIPPO  
 INVERNIZZI LUIGI CARLO      MAGATTI ANDREA  
 MAZZUCOTELLI GIUSEPPE      MILANI PIETRO  
 MOLINARO ANNIBALE      PIAZZA GIUSEPPE  
 POMONI GIULIO      RIVA ANGELO  
 ROCCA RENZO      ROSA GIOVANNI  
 ROSA GIUSEPPE      RUSCONI ANTONIO  
 SANGIORGIO POLICARPO      TODESCHINI G. B.  
 VALSECCHI VITTORIO      VILLA EDOARDO

SAC. DOTT. DON NARCISO SORDO

*Effuderunt sanguinem eorum  
 sicut aquam: et non erat qui  
 sepeliret. (dal brociario ambrosiano)*

A RICORDO DEI LECCHESI  
 MORTI PER LA PATRIA E LA LIBERTÀ  
 A MAUTHAUSEN - GUSEN

ASSOCIAZIONE PARTIGIANI AUTONOMI LOMBARDI  
 F.I.V.L. - SEZIONE PROVINCIALE DI LECCO  
 MAUTHAUSEN 2 GIUGNO 1960



La riproduzione del documento della F.I.V.L. che ricorda i lecchesi deceduti a Gusen e a Mauthausen.

Sopra:  
 Gruppi di patrioti della Brigata Giustizia e Libertà «P. Poet» in Alta Brianza.

Sotto:  
 La Lotta di Liberazione si è conclusa: le formazioni partigiane sfilano sul Lungolago di Lecco



*Il Gonfalone di Lecco (sulla sinistra) che sarà decorato il prossimo 14 marzo 1976 mentre riceve gli onori dal Corpo Vigili Urbani con il «drapeau d'Europe» conferito per meriti europei alla nostra città il 1° dicembre 1974.*

## VENTI MESI DI DURA LOTTA

Lecco manifestò sentimenti di italianità e di grande attaccamento ai valori della libertà e della indipendenza già nel 1848, contemporaneamente alle cinque giornate di Milano e alla prima guerra d'indipendenza. Il 22 giugno 1848 il Governo provvisorio di Lombardia decretava l'elevazione del borgo di Lecco al rango di città proprio in riconoscimento del valore dimostrato nell'abbracciare la causa nazionale, nel lottare per scacciare l'occupazione straniera.

Su tutti i campi risorgimentali, dal '48 al '59, dalla spedizione dei Mille alla terza guerra d'indipendenza, Lecco riaffermò con il sacrificio dei suoi figli migliori, i sentimenti di italianità e di libertà che animavano la popolazione del territorio. Basterà ricordare le figure dei cinque fratelli Torri Tarelli, garibaldini su tutti i fronti dove i volontari dell'Eroe dei Due Mondi hanno combattuto per dare all'Italia l'unità nella libertà.

Ma un lungo elenco di combattenti e di volontari di tutte le campagne risorgimentali onora la città di Lecco. Nell'estate del 1848, mentre nella Lombardia liberata avanzavano le truppe piemontesi di Carlo Alberto, i lecchesi si distinsero nella difesa dell'importantissimo passo dello Stelvio per impedire che una armata tirolese potesse scendere a valle da quella via e sorprendesse, alle spalle, i reparti italiani impegnati ad affrontare gli austriaci.

Lo spirito d'amore di Patria e di libertà in cui i lecchesi furono educati dai padri è stato sempre custodito ed alimentato nelle generazioni successive, in modo particolare quando l'Italia si è trovata a dover combattere per la riconquista dei suoi naturali confini e per la difesa della sua dignità di nazione libera e civile.

Ne sono testimonianza i gloriosi caduti su tutti i campi di battaglia del conflitto 1915-18, in numero di circa quattrocento, e nel numero di seicento per il conflitto '40-'45.

Questo olocausto di sangue, che ha visto i cittadini lecchesi non solo combattere sulle proprie montagne e nella loro città, ma anche in Valle d'Aosta, in Val d'Ossola, Grecia, in Jugoslavia, a Rodi e Cefalonia, contro le truppe nazifasciste, è stato suggellato nell'eroica ultima battaglia che ha visto il 26-27 aprile 1945, cadere per la liberazione delle città giovani armati di grande coraggio, esempio di amore nella democrazia e nella libertà per le generazioni presenti e future.

Ma in quest'ultimo periodo della storia italiana Lecco può vantare particolari meriti a conferma concreta dello spirito di libertà e di democrazia della sua gente. Durante il periodo oscuro della dittatura fascista Lecco non fu mai permeata, in tutte le sue componenti sociali, ma in particolare nelle forze popolari e lavoratrici, dello spirito autoritario e retorico del regime.

Gruppi attivi di antifascisti operarono sempre nella nostra città, anche negli anni più trionfalistici della dittatura mussoliniana.

Gruppi operai nelle fabbriche, circoli proletari, ambienti di intellettuali e di studenti, avevano sempre alimentato la speranza di un ritorno non lontano alla democrazia e alla libertà, abbattendo la pesante imposizione della dittatura fascista. Collegamenti clandestini erano mantenuti con gli antifascisti in esilio, con i perseguitati politici, con i sorvegliati speciali della polizia politica del regime. Sfidando la spietata sorveglianza poliziesca vengono organizzate iniziative di assistenza e di soccorso per le famiglie dei condannati, dei perseguitati in carcere. Nel 1942, in pieno fascismo, a pochi chilometri da Lecco nei pressi di Oggiono, si svolge una riunione clandestina del Partito Comunista, con la partecipazione di più di cinquanta delegati provenienti da tutta la Lombardia: si parla di lotta al fascismo, di organizzazione della Resistenza armata.

Il 27 luglio 1943, dopo la caduta del fascismo, Lecco vede sorgere un comitato unitario cittadino presieduto dall'avv. Corti. Vi aderiscono tutti i partiti antifascisti, dalla Democrazia Cristiana ai comunisti, dai socialisti ai repubblicani, al Partito d'Azione.

Era questa la chiara premessa della Resistenza, che si manifesterà decisamente l'otto settembre. Nel periodo storicamente conosciuto come i «45 giorni di Badoglio», la città e il circondario registrano un'intensa attività politica su basi democratiche e popolari: i complessi industriali vedono le nuove commissioni interne in sostituzione dei sindacati fascisti, risorgono i partiti democratici nelle loro diverse componenti, le organizzazioni sindacali e cooperativistiche.

Le commissioni interne nelle fabbriche sono animate da un gruppo di antifascisti di vecchia data e di giovani patrioti: alcuni perderanno la vita, nei campi di concentramento o dinnanzi al plotone di esecuzione, per la fedeltà agli ideali di democrazia, di libertà e di emancipazione delle classi lavoratrici.

L'otto settembre trova Lecco non impreparata a lottare, anche con le armi, contro l'occupazione nazista e la risorgente dittatura fascista. Una organizzazione militare e politica opera già, con le sue basi, sulle montagne del Lecchese, dalla Capanna Stoppani al Pizzo d'Erna, dai Piani Resinelli a Campo de' Boi.

Lecco è la prima città dell'Alta Italia a prendere le armi e ad iniziare la lotta. EspONENTI antifascisti tengono un comizio, in via Nullo, nei pressi della Caserma Sirtori, sottolineando che di fronte alla prepotenza nazi-fascista non vi è altra soluzione che la lotta armata per far riportare il paese nella democrazia e nella libertà.

Le formazioni partigiane si costituiscono sulle montagne di Lecco; i promotori devono superare mille difficoltà logistiche: l'inquadramento, l'organizzazione, i rifornimenti di viveri, di vestiario, di medicinali, le armi e le munizioni, i collega-

menti fra reparto e reparto, l'accompagnamento in rifugi o in baite solitarie. La popolazione, soprattutto i lavoratori, i contadini, sono vicini alle nascenti formazioni della Resistenza con aiuti di ogni genere.

Lecco comincia a rappresentare il cervello di una vasta organizzazione che va delineandosi in tutta la Provincia. Il 15 settembre si forma il comitato di azione clandestino, si visitano i gruppi della zona, si fa il punto della situazione militare e politica. Gruppi armati sono in funzione ai Piani Resinelli, a Campo de' Boi, al Pizzo d'Erna, al Culmine di San Pietro, in Valsassina, sulla Grigna sopra Mandello Lario, in Val Varrone, sul Legnone sopra Colico, nelle zone della Valsassina e della Brianza Orientale.

Per tutto il mese di settembre ferve il lavoro organizzativo e l'addestramento dei volontari nel particolare servizio di sicurezza e sorveglianza necessario nella guerriglia partigiana.

Il movimento partigiano nel Lecchese non manca di preoccupare seriamente i Comandi nazisti di Bergamo e di Milano che decidono di compiere vaste e profonde azioni di rastrellamento.

Il 17 ottobre 1943 i nazifascisti, con l'appoggio di mezzi pesanti e di truppe specializzate formate da alpini bavaresi ed austriaci, scatenano un massiccio rastrellamento contro i capisaldi della Resistenza. Per alcuni giorni colonne naziste risalgono le valli del Lecchese, bruciando case, fienili, rifugi, prelevando ostaggi nella popolazione civile sospettata di aver fornito aiuto alle formazioni partigiane.

Il 19 ottobre avviene l'attacco contro le formazioni del Pizzo d'Erna, propaggine del Resegone che sovrasta Lecco: la resistenza dei partigiani è vivace, i tedeschi devono far intervenire, per stroncarla, i mortai da 81 e i pezzi d'artiglieria da 152. Mentre l'attività militare segna il passo per motivi stagionali ed atmosferici, l'attività della Resistenza si manifesta nella forma clandestina e cospirativa, nell'attesa di riprendere la lotta armata al più presto. Si estendono i contatti e i collegamenti con i comitati di Liberazione che sono sorti in tutti i centri più importanti, si lavora ad ospitare i prigionieri di guerra alleati che, fuggiti dai campi di detenzione, chiedono di essere accompagnati oltre il confine, il Svizzera.

Già, durante gli scontri del Pizzo d'Erna dell'autunno, gli ex-prigionieri alleati non esitarono a schierarsi, fianco a fianco, dei patrioti lecchesi nel tentativo di arginare l'ondata delle colonne armate nazifasciste.

L'attività clandestina si svilupperà pienamente durante gli scioperi del marzo 1944, che paralizzano i maggiori centri industriali del Nord Italia. Dalla Badoni alla Bonaiti, dalla FILE al Caleotto, gli operai si astengono compatti dal lavoro bloccando la produzione destinata agli invasori nazisti. La rappresaglia è violentissima ed immediata: ventiquattro operai della «Bonaiti» sono deportati in



Germania, con loro altri compagni di lavoro e di lotta di grossi complessi del Lecchese, ad iniziare da giovani donne. Parecchi non faranno più ritorno alle loro famiglie.

Nel giugno del 1944 Lecco diventa la sede del Comando Raggruppamento della 1<sup>a</sup> - 2<sup>a</sup> Divisione Lombardia - Garibaldi. Il comando viene ospitato in una villa periferica, sulle prime propaggini montane della città, dove la tradizione manzoniana indica che sorgesse il palazzotto di Don Rodrigo.

Nel contempo ha inizio una serie di aviolanci di materiale nella zona lecchese: armi, munizioni, calzature, viveri, vestiario. I messaggi positivi più comuni che indicano i lanci sono: Nerina non balla, Mario non ama Marcella, Il pino solitario, Il mondo è rotondo.

Dal dicembre 1943 un apparecchio radiotrasmittente e ricevente era in funzione nella zona di Annone Brianza. Missioni alleate verranno paracadutate poi a Deviscio, località montana sopra Lecco, sulle pendici del Resegone, e una radio terrà i collegamenti, fornendo preziosissime informazioni di ogni genere ai comandi alleati. Alcuni componenti di questa missione verranno fermati dalla SS con i loro collaboratori italiani: alcuni finiranno davanti al plotone di esecuzione, altri saranno internati a Gusen e Mathausen.

Nel luglio del 1944 le fucilazioni del poligono di tiro di Fossoli, nei pressi di Carpi, vedono l'estremo sacrificio di quattro martiri lecchesi tra i primi a dedicarsi alla causa dell'antifascismo e della libertà.

Il crescente malcontento popolare verso l'occupazione nazista e le autorità-fantoccio della Repubblica fascista, esplodono apertamente nello stesso mese di luglio anche in pieno centro cittadino: dinnanzi agli uffici annonari di piazza Sassi, nelle immediate vicinanze del Palazzo Municipale. Sono le donne, le massaie, le madri di famiglia, a dar vita ad una violentissima manifestazione di protesta contro le «tessere» che razionano i generi alimentari di prima necessità e di più largo consumo. La polizia fascista deve intervenire in forze per disperdere i manifestanti. Nello stesso periodo le formazioni partigiane occupano tutta la Valsassina, disarmando i presidi fascisti di Introbio e di Margno. In ogni paese della Valle sorgono i comitati del CLN. Per oltre un mese tutta la Valle, da Ballabio sino a Premana, sarà presidiata da reparti di patrioti senza la presenza di truppe occupanti.

Nell'ottobre del 1944, l'ormai validissima consistenza del movimento della Resistenza e della Liberazione, nella zona lecchese, subisce un durissimo colpo con l'arresto, sembra su delazione, dei maggiori esponenti politici e militari delle formazioni. Nello stesso mese reparti di SS italiane, con l'appoggio di brigate nere, scatenano in Valsassina violentissimi rastrellamenti. Dall'ottobre al dicembre 1944, in tutta la Valsassina, vi sono fucilazioni di patrioti, incendi, devastazioni,

arresti di persone sospettate di aver fornito aiuto ai militanti nelle formazioni partigiane. Ma la volontà di lotta dei patrioti e di tutta la popolazione, sia pur momentaneamente fiaccata dai combattimenti sostenuti e dai continui spostamenti per sfuggire alle soverchianti forze nemiche, non è prostrata.

Il comando lecchese delle formazioni partigiane, nella primavera del 1945, studia le vie della ritirata delle formazioni naziste ormai prossime alla disfatta: è intenzione di proteggere dalla distruzione vie di comunicazione, ponti, centrali elettriche che alimentano buona parte della Lombardia, complessi industriali di rilevanza nazionale.

La zona di Lecco diventa un punto di particolare importanza per il movimento di ritirata delle truppe naziste dislocate nell'alta Lombardia: la città è un passaggio obbligato per le comunicazioni alpine verso l'Alto Adige.

La battaglia per la liberazione di Lecco ha inizio nella giornata del 26 aprile. Nella zona la presenza di formazioni nazifasciste è massiccia. Dopo i primi scontri le formazioni partigiane occupano le centrali telefoniche e telegrafiche; nodi stradali vengono occupati dai patrioti. Reparti partigiani stringono d'assedio con improvvise manovre, caserme e presidi nazisti e fascisti. Devono deporre le armi reparti tedeschi, formazioni di Brigate Nere e di G.N.R. a Lecco, la milizia ferroviaria che ha un grosso contingente a Ballabio, distaccamenti in tutto il territorio e una efficiente formazione tedesca nei pressi di Mandello. Nella giornata del 27 aprile una forte colonna fascista, in ritirata verso la Valtellina, viene bloccata alle porte della città, in rione Pescarenico, e deve trincerarsi in alcune abitazioni per sfuggire all'azione dei patrioti. Dopo diverse ore di combattimento il reparto di C.N.R. brigata nera deve arrendersi in quanto è accerchiato, senza possibilità di scampo o di rinforzi: negli assalti sono caduti diversi partigiani, studenti ed operai, uniti nello stesso ideale per la libertà e per l'Italia. I reparti fascisti per sfuggire all'assedio ricorrono anche all'inganno. Espongono la bandiera bianca in segno di resa e poi aprono improvvisamente il fuoco su alcuni patrioti che avevano abbandonato le loro posizioni e si erano portati allo scoperto per avvicinarsi al trinceramento avversario. Altri patrioti cadono in queste ultime ore di lotte prima della libertà.

Sono gli ultimi di una lunga catena, di un lungo, doloroso, elenco, che aveva avuto inizio nell'autunno del 1943 sul Pizzo d'Erna ed era continuato ininterrotto per diversi mesi. In ogni ambiente, dalla fabbrica come nella scuola, nella vita agricola come nell'attività commerciale, in ogni componente della vita civica, Lecco ha combattuto per la liberazione dalla tirannide nazifascista ricollegandosi idealmente alle battaglie risorgimentali dei padri. Sventolando il tricolore delle cinque giornate di Milano nel '48, delle formazioni lecchesi alla difesa dello Stevio nella prima guerra d'indipendenza, i combattenti delle formazioni

partigiane hanno creduto, in primo luogo, nei valori sempre attuali di democrazia e di libertà, ma hanno altresì voluto credere e sperare in una società veramente rinnovata, non solo nelle sue strutture prefasciste. Una società di democrazia partecipativa e non solo rappresentativa, una articolazione democratica nello studio, nel lavoro, nella vita pubblica, un impegno di andare avanti nelle strutture sociali ed urbane al servizio della collettività. Per questo 349 partigiani sono caduti sulle montagne lecchesi o in terre lontane, altri 302 sono stati feriti, circa 800 sono finiti nei campi di concentramento nazisti. Il ricordo del loro sacrificio, l'impegno politico della loro scelta in un'ora tragica della comunità nazionale, indicano Lecco meritevole del conferimento della medaglia d'argento al valor militare per la partecipazione e le perdite subite nelle giornate della Resistenza e della Liberazione.

## TESTIMONIANZE

MONS. TERESIO FERRARONI

*Vescovo di Como e cittadino benemerito di Lecco*

Ero un giovane prete, allora, 27 anni, quando giungevo a Lecco: come tutti i giovani, anche se preti, pieno di speranza, guardavo avanti, sognavo; chi da giovane non sogna? È così bello, oltre tutto! Purtroppo, poi, passano gli anni, si sogna di meno. Avevo avuto nella mia giovinezza e nella mia formazione culturale dei meravigliosi insegnanti, sia nella filosofia, sia nella teologia, meravigliosi maestri che mi avevano insegnato ad amare l'uomo come una persona libera e a considerare la libertà come il dono più grande, come il valore per il quale valeva la pena anche, se era il caso, di morire; come il dono più grande anche in politica.

Venivo da un'esperienza universitaria vissuta a Roma, dove avevo imparato forse poco il diritto, ma molto il senso d'universalità, in quella bella università dove eravamo studenti di 70 Nazioni riuniti negli sudi. E venendo così, con questa preparazione culturale, filosofica, teologica, di diritto, soprattutto con questo entusiasmo, mi son trovato in mezzo ai giovani; in mezzo ai giovani delle scuole

medie superiori e in un simpatico, dinamico, gruppo universitario, che resterà uno dei più bei ricordi della mia vita di prete.

È facile immaginare quali discorsi corressero durante la guerra, con quei giovani, con quegli universitari, soprattutto scatenati molte volte. Parecchi oggi occupano posizioni di una certa responsabilità; allora eravamo profondamente amici e ci scambiavano le idee, si discuteva, si discuteva molto, si ragionava molto, si criticava molto, è tipico del giovane criticare, discutere, tentare di portare avanti un'idea nuova.

Le letture di quegli anni, Maritain, Uizinga i grandi memorabili discorsi natalizi di Pio XII, diventavano occasioni di dibattiti, di critica al mondo in cui si viveva, diventavano dei motivi per pensare un mondo diverso, un mondo nuovo.

Così è esplosa tutta la gioia del 25 luglio del '43, così si sono accumulati in noi i timori e le ansie di quell'otto settembre. Non era possibile abbandonare quei giovani che in quei giorni dovevano sfuggire il pericolo del carcere.

Nacque così, in quel tempo, il mio impegno come impegno di fraternità, come impegno di libertà, ed erano belli quegli incontri con i giovani ritirati sui monti, ed era bello quello sforzo di provvedere quanto loro necessitasse, indumenti, documenti, ovviamente falsi, e così ci si trovava dentro in tutto quel tipo di vita, bello, romantico direi, in un certo senso, entusiasmante, per il quale si vedeva il pericolo, non si capiva, non si pensava nemmeno al pericolo. Poi gli incontri con gli uomini della resistenza Don Giovanni Ticozzi; lo ricordo nostro preside del liceo di Lecco, bellissima figura di uomini e di prete e di amico e di maestro; l'on. Celestino Ferrario cui mi aveva indirizzato proprio don Ticozzi.

Di Celestino Ferrario e di Mario Martinelli m'aveva parlato don Ticozzi un giorno, quando, incarcerato e poi mandato al confino, l'avevo incontrato e gli avevo detto, beh, don Giovanni, adesso che voi siete fuori gioco che cosa possiamo fare? Mi ricordo che don Giovanni Ticozzi, a Cesano Boscone, mi ha detto due nomi: a Lecco vedi di incontrare il Celestino Ferrario e a Como cerca di trovare (ma poi non ci siamo trovati subito) Mario Martinelli.

E poi il giornale «Il Ribelle»: (anche quella un'esperienza simpatica) che usciva quando e come poteva; poi l'incontro con le Fiamme Verdi; ricordo una certa benedizione di un vessillo delle fiamme verdi, c'era tanto entusiasmo, veramente.

E la preparazione per il dopo, perché ricordo che ciò che preoccupava me, che non ero combattente e ve lo dirò subito, era la preparazione per il dopo; quanti corsi; quanti incontri in quei mesi, dal settembre del '43 all'aprile del '45, quanti incontri sui temi della democrazia, dei partiti, dei sindacati; con i primi tentativi di organizzazione operaia che si andava facendo, anche da parte nostra, attraverso i Raggi, che poi sarebbero diventate, a guerra finita, le nostre ACLI.

Finalmente, i giorni drammatici della liberazione; la gioia di quei giorni e il dolore straziante di quei giorni per la morte di un mio giovane, Alberto Picco. Dietro questi tre nomi: don Giovanni Ticozzi, On. Ferrario Celestino, Alberto Picco, dietro questi nomi io vedo tanti volti, ricordo tanti altri nomi di amici; così io ho vissuto quel periodo e quell'esperienza.

Ovviamente, nulla di eroico, solo una fedeltà nell'insegnamento e nella azione a una convinzione, una fedeltà senza timore e senza equivoci. Non fui combattente, nel senso che si suol dare alla parola, anzi debbo dire che, pur avendo a che fare con armi, non portai armi; mi sentivo diverso, non riuscivo. Forse farò sorridere chi ha combattuto e chi, ovviamente, copriva ruoli diversi dai miei, ma se volete posso dirvi che l'unica volta che avevo avuto veramente paura, fu quando una notte mi lasciai convincere dai miei amici ad uscire anch'io con un'arma; fu l'unica volta che ebbi paura, e vi assicuro che non era la paura di morire, era la paura di dover uccidere! Una paura terribile, di dover uccidere; non ho più voluto aver armi.

Non che con questo rimproveri chi le portò; era il loro un ruolo diverso: io ero così e penso che ognuno serve una causa a suo modo e non è detto che le cause vere e giuste si servano in un modo solo! Per me la forza che animava era l'amore per l'uomo, l'amore per la libertà.

#### ON. GABRIELE INVERNIZZI

*già deputato al Parlamento*

Passa il tempo e i ricordi normalmente sfumano, perdono i loro contorni, prendono corpo i desideri di allora e la storia, quando questa è trasmessa a memoria, assume caratteri e toni personali.

Questa breve testimonianza è in sintesi l'inizio della guerra partigiana del Lecchese e una breve dimostrazione che essa non è il frutto di «spontaneità» né l'inizio di un «nuovo antifascismo».

Basteranno ricordare i grandi scioperi del marzo 1943 che furono decisivi in merito al 25 luglio.

Sull'antifascismo attivo, militante, non da salotto; sull'antifascismo che aveva

tenuto vivo, negli italiani, il senso della libertà, della personalità – dal fascismo annullata –, e aveva preparato il grande evento si inseriscono le nuove generazioni che formeranno la grande forza della Lotta di Liberazione. Difficile è però per coloro che hanno vissuto quel periodo come risultato di tanti anni di lavoro clandestino, preparativo del grande evento, che la memoria possa tradirli.

Gli obiettivi raggiunti sono il frutto di un minuzioso, paziente e pericoloso lavoro. Contro tale lavoro vi erano le persecuzioni, le leggi speciali, i tribunali speciali. Il 25 luglio non è una data a caso, già prima di essa, nella tarda primavera del 1943 anche Lecco costituisce il Comitato d'azione Nazionale che preparerà la strada al Comitato di Liberazione Nazionale.

Ho lavorato per il PCI dal 1932 quando vengono arrestati Teli e Milani, e all'inizio del 1943 ne assumo l'incarico di responsabile dell'organizzazione clandestina del PCI per il circondario di Lecco che si stacca da Bergamo per diventare Organizzazione autonoma.

È in tale veste che vivo il 25 luglio e l'8 settembre. All'Armistizio vi si arriva dopo 40 giorni di lotta semiclandestina e di grandi manifestazioni per indurre il governo del Gen. Badoglio a chiedere la cessazione della guerra.

Ci si riunisce al monumento i Caduti verso le 19,30 dell'8 settembre e si decide di parlare alla cittadinanza. La popolazione partecipa in misura più del previsto e il compito di dare ai cittadini un preciso indirizzo viene affidato all'On. Gaetano Invernizzi che con la moglie Francesca Ciceri avrà tanta parte nel primo movimento partigiano «organizzato». Sottolineo l'*organizzato* perché su questo ci ritornerò più avanti.

Gaetano Invernizzi indica ai Lecchesi la strada dei monti e il dovere di armarsi e di combattere. Ci si batte fin dall'inizio contro quelle tendenze che volevano i partigiani sul piede dell'attesa ma non in azione.

Il 9 settembre, dopo un colloquio con il Colonnello Varusio, comandante il deposito degli alpini, si entra nel vecchio distretto di Lecco e viene asportato armi e materiale che serviranno alle prime formazioni. I tedeschi arriveranno a Lecco verso le 14 e faranno la prima vittima. A Lecco le formazioni partigiane occupano i Piani Resinelli e la Conca d'Erna con le sue pendici fino alla frazione di Costa.

Mentre ai Piani Resinelli le formazioni faticano a darsi una consistenza, in Erna sotto l'egida delle Brigate Garibaldi, prende immediato corpo una vera e propria organizzazione con comando, comandante, commissario politico, distaccamenti e squadre.

Lecco fu considerata la culla del movimento partigiano organizzato e bene ha diritto di questo vanto.

La lotta partigiana non conosce retorica; «morire fino all'ultimo uomo» non è nel nostro bagaglio e per la prima volta nella storia delle guerre si combatte per vivere e non per morire. Nessun uomo è inutilmente sacrificato, l'eroismo non si calcola sul numero dei caduti ma sulle perdite che si infligge al nemico. La lotta partigiana la si combatte per vivere una vita umana, dove le persone si sentono uomini e non numeri, per creare alle future generazioni un'epoca di pace e giustizia.

Su questo aspetto svilupperà la sua opera il commissario politico che tanta parte ebbe nella vita partigiana.

La formazione di Erna conosce i suoi obiettivi. Bisogna combattere una vera e propria guerriglia partigiana, e quindi bisogna armarsi. Ed è proprio su questo che nascono i primi dissidi fra formazioni e formazioni.

In Erna le Brigate Garibaldi, a Campo dei Buoi i «badogliani», formazioni guidate da ex ufficiali che concepivano in modo diverso e con obiettivi diversi la guerra di Liberazione.

La formazione di Erna passò immediatamente all'attacco dei fascisti e dei tedeschi, ed in città si procedeva ad indirizzare l'opinione pubblica con volantini e giornali clandestini. Particolare un volantino affisso sui muri della città che indicava ai lecchesi i nomi delle prime spie fasciste che si erano poste al servizio dei tedeschi.

Ne parlavano le radio libere e clandestine, tanto che la stessa direzione del PCI inviò sul posto l'on. Francesco Scotti per rendersi conto della reale consistenza numerica e organizzativa delle formazioni partigiane. In allarme si misero i tedeschi e con tre giorni di stato d'assedio dell'intero territorio lecchese fecero il primo e forse più colossale rastrellamento che tutta la lotta della resistenza ricordi. Enormi formazioni di alpini bavaresi attaccarono a fondo le montagne.

Mentre in molte parti d'Italia, i giovani, gli antifascisti, i patrioti sbandavano in cerca di sapere cosa dovevano fare, di come darsi una organizzazione, Lecco aveva superato fin dall'inizio questa fase dandosi subito una struttura organizzativa.

Questo è a mio avviso l'aspetto più qualificante del movimento lecchese e che avrà tanta positiva ripercussione in tutta la zona. La formazione d'Erna, o meglio quanto è rimasto di essa, passa a S. Brigida nel bergamasco dove dieci dei suoi componenti verranno fucilati.

Altri due distaccamenti delle Brigate Garibaldi si trovavano, uno sulle pendici dei Corni di Canzo ed era stato rifornito di armi dal gruppo comunista di Valmadrera allora abbastanza forte e formato da uomini veramente coraggiosi. Un secondo distaccamento a S. Genesio comandato da Angelo Costa, milanese e in seguito deportato a Mathausen.

Si pose anche per noi il grosso problema delle rappresaglie sul quale più volte diventò motivo di dissidio e di divisione. A tale problema le Brigate Garibaldi avevano risposto fin dall'inizio con il respingere le responsabilità che altro non potevano essere che di coloro che le rappresaglie le eseguivano.

Fra i miei compiti, come responsabile del PC, vi era quello di dare appoggio alle formazioni Garibaldi di montagna, – allora non si parlava delle SAP, partigiani di pianura, – di organizzare le GAP di città e dar vita ai comitati di Liberazione Nazionale in ogni singolo comune e in ogni fabbrica.

Viene dato vita al primo Comitato di Liberazione Nazionale cittadino, nel quale troveranno posto per il PCI Gabriele Invernizzi; per il PSI Lanfranconi; per il PRI Dr. Gasparotti; per la DC Don Giovanni Ticozzi.

Bisogna ricordare che tale comitato era stato preceduto dal Comitato d'azione nazionale nel quale faceva parte per la DC l'On Celestino Ferrario; per il PSI Giuseppe Mauri, sindaco della Liberazione; per il PCI Pierino Vitali. Mauri e Ferrari non entrano nel primo C.L.N. per ragioni di sicurezza clandestina misura decisa di comune accordo con il sottoscritto.

Il collegamento fra il nostro C. di L. e il centro di Milano viene tenuto, in massima parte, dal Dr. Alonzi che già nel dicembre 1943 aveva investito, – una riunione tenutasi nello studio del Dr. Gasparotti in piazza Mazzini, – il C.L.N. di Lecco sorvola tale incarico ritenendolo prematuro dando la priorità al lavoro di fiancheggiamento delle forze partigiane.

Il CLN di Lecco si riuniva di preferenza nella lavanderia della storica casa Corti-Isella in Pescarenico (lo storico non sta nel fatto che si riuniva il nostro CLN ma perché bombardata nella guerra risorgimentale. Una targa di bronzo ne ricorda l'evento).

Eravamo dei veri «Carbonari in carbonaia» che oltre a riunirsi in tale sede si stampavano i volantini con un tirabozze, un giornoletto «la Fiaccola» con un vecchio ciclostile del quale uscì solo due numeri.

A tale lavoro fu di grande aiuto il martire Francesco Minonzio fucilato a Fossoli.

La sede del CLN, chiamiamola così, di via Previati 20 ha termine e si trasferirà altrove, quando il 26 gennaio 1944 la SS circonda la vetreria Todeschini e Barozzi di piazza Salvatore Sassi nel tentativo di arrestarmi. Da Lecco passo al comando delle Formazioni Garibaldi Bresciane, ma questo è un altro fatto anche se fa parte della stessa storia.

E qui terminano i miei ricordi vissuti in prima persona nella storia di Lecco.

## SPARTACO MAURI

### *partigiano*

Lecco fu, con Milano, tra le prime città d'Italia che, dopo l'8 settembre '43, insorsero contro i tedeschi e fascisti: Lecco insorse nel 1943 con lo spirito del '48 e del '59 che fu garibaldino.

Se si volesse dare un simbolo alla Resistenza lecchese bisognerebbe trovarlo nel Pizzo d'Erna. Esso, veramente, diventò il simbolo di una speranza e di una volontà per gli uomini che battevano quei sentieri, in cerca del riscatto, agognato.

Molti di loro lo trovarono sulla terra insanguinata di Fossoli o nei campi di sterminio tedeschi: Poldo Gasparotto, Guido Brugger, Antonio Colombo, Lino Cicceri, Franco Minonzio, Luigi Frigerio.

Gasparotto era un milanese, ma fu tra i primissimi a salire in Erna, a portarvi solidarietà ed aiuto.

Lassù fu scritta la prima pagina della lotta armata di Lecco per il riscatto della nazione, in nome della dignità e della libertà, e non possiamo tacere di dare un giusto rilievo alla figura del partigiano russo «Nicolai» che seppe dare un grande esempio di solidarietà e altruismo, chiedendo a gran voce di sacrificarsi al nemico nazista, onde permettere lo sganciamento e la salvezza dei reparti partigiani italiani ed ex prigionieri alleati.

Nella tempesta di sangue era sparito, sereno come un martire, il giovane Giancarlo Puecher fucilato ad Erba il 21 dicembre 1943 I°M.O. della Resistenza in Provincia di Como, mentre il proprio padre veniva deportato e condannato a morire a Mathausen.

Ricordiamo Don Giovanni Ticozzi, un prete fermo come le rocce della sua Valsassina, ispirato all'amore dolce e fraterno dei suoi simili; Galli, operaio della Badoni instancabile animatore, Peppino Mauri, silenzioso e pensoso come un cospiratore d'altri tempi, poi sindaco della Liberazione, Giuseppe Gasparotti, che venerava Mazzini e si era fatto al suo esempio, Franco Minonzio, col suo fare timido ma coraggioso nell'assolvere quello che, volontariamente, aveva assunto come dovere per la libertà; Frigerio Luigi detto «Signur» umile popolano, trucidato a Fossoli con altri 68 compagni; Bruno Brambilla il contabile preciso quanto attento ad ogni anelito di libertà e di giustizia, chiamato anche l'idealista per antonomasia.

Il 27 luglio 1943 tengono una riunione i rappresentanti dei vari partiti (PSI - PCI - P.d.A. - la D.C. - P.R.I. ecc.) e fisicamente da: Mauri Giuseppe, Mauri Pasquale, Bruno Brambilla, Motta Alessandro, Visioli A., Ferrario Celestino, Giuseppe

Gasparotti, creando le premesse per quello che sarà il futuro CLN, e disponendo responsabilmente della direzione della città, durante i 45 giorni di Badoglio, nominando l'Avv. Corti, Commissario Straordinario di Lecco.

L'armistizio dell'8 settembre '43 non trova i lecchesi impreparati, anzi esiste già una consistente organizzazione politico-militare che ha i suoi cardini alla capanna Stoppani, ai Piani d'Erna, al Capo de Boi, dove troviamo tra gli altri: Invernizzi Gaetano, Invernizzi Gabriele, Saba, Pierino Vitali, Andrea Castagna, Carenini Renato, Aondio, mentre ai Piani Resinelli ci sono il Col. Morandi, il Col. Alonzi, Bruno Brambilla, il Cap. Marni, Piloni Antonio, il Vaccani, il Fogliaresi, il Cap. Giovanni Rusconi ecc., mentre già si stanno organizzando in altre località della Valsassina (Introbio, Primaluna, Cortenova) e della Brianza.

Gli operai in città non erano rimasti inerti, e nelle fabbriche erano state elette democraticamente le nuove commissioni interne, e animati da un gruppo di cui facevano parte Franco Minonzio, Paolo Milano, Vitali Pierino, Vanalli Virgilio, Ripamonti Achille, si prefiggevano lo scopo di creare un sindacato democratico e di affidarne la direzione a due compagni di provata capacità e fiducia quali potevano essere Invernizzi Gaetano e Minonzio Franco indicati dalle stesse commissioni interne in maniera unanime.

Con il concorso di Radio Londra, i tedeschi decidono di procedere all'occupazione di Lecco e delle località di fondo valle il 17-10-1943, e con la subdola delatoria di alcuni elementi locali, riescono a catturare numerosi patrioti, considerandoli come ostaggi, che vengono incarcerati parte a Bergamo, mentre altri sono spediti nei tristi campi di eliminazione. L'attacco sferrato con mezzi potenti in uomini e armamento, avviene il 18-19-20 ottobre e trova una decisa resistenza dei reparti partigiani arroccati su a Pizzo d'Erna in numero di circa 150 oltre a un centinaio circa di ex prigionieri fuggiti dai campi di prigionia tedeschi dislocati in Italia, composti da russi, jugoslavi, inglesi, polacchi, francesi, spagnoli.

Nonostante questa dura batosta il movimento clandestino non disarmò e animato in modo encomiabile da pochi uomini che è bene ricordare perché lo meritano: Giuseppe Mauri, Minonzio Franco, Colombo Antonio, Frigerio Luigi, Locatelli Enzo, Frigerio Giacomo, Turba Alessandro, Teli Giovanni, Brugger Guido, Don Giovanni Ticozzi e le quattro sorelle Villa unitamente ai membri della missione alleata paracadutata sui monti alle pendici del Resegone.

L'assistenza recata a centinaia di ex prigionieri, ebrei, partigiani, perseguitati, durò ininterrotta sino al 18 maggio 1944, quando il Comando delle S.S. di Bergamo per merito di due spie tedesche, tali Boris e Mirko, riusciva a far cadere nella trappola quasi tutta l'organizzazione del 1° C.L.N. di Lecco.

Infatti venivano arrestati Locatelli Enzo, Minonzio Franco, Ciceri Lino, Colombo Antonio, Frigerio Luigi, i due membri della missione alleata, Mauri Pasquale e le quattro sorelle Villa, mentre per vera fortuna sfuggono all'arresto: Mauri Giuseppe, Frigerio Giacomo, Teli Giovanni, Turba Alessandro.

Tutti gli arrestati, dopo un periodo a S. Vittore venivano internati nel campo di Fossoli, dove il 2 luglio 1944 assieme ad altri 65 patrioti, cadevano, dopo aver preparato la fossa, sotto il piombo traditore fascista e nazista i quattro nostri cari: Minonzio Franco, Lino Ciceri, Colombo Antonio, Frigerio Luigi, mentre quasi tutti gli altri venivano internati a Bolzano, a Mathausen e Ravensbruck.

Per il movimento di Liberazione lecchese è stato un ben duro colpo, però la posta in palio era troppo importante per soffermarci a contemplare la morte scesa così crudelmente sui nostri compagni di lotta, infatti in città si tentava già di ricostruire un nuovo efficiente comitato cittadino, pronto alle prossime e più impegnative battaglie, e in montagna si erano andate consolidando a partire dai primi di giugno '44 i primi gruppi organizzati e armati nelle località della Valsassina, della Bassa Valtellina, in val Taleggio.

Ecco che entra in azione la strategia partigiana dei colpi di mano che vengono portati al cuore della fortezza nemica, quando meno se l'aspettava. Si hanno i primi attacchi a Ballabio alla caserma della Milizia e il primo Caduto della 55<sup>a</sup> Brigata Rosselli, Confalonieri Ambrogio di Brugherio.

Il raggruppamento garibaldino Lombardia (I e II divisione) è stato costituito nel giugno grazie all'apporto di un certo numero di ex ufficiali dell'esercito e di dirigenti del movimento antifascista clandestino, dal Col. Morandi (Lario), Aldovrandi (Al), Guzzi Ulisse (Odo), Piero Magni (Pedro), Pietro Vergani (Fabio), Villa Angelo (Fiorito), Piero Losi (Piero), Manzotti Franco (Sam), Cerati Mario (Romolo), Cavallini Spartaco (Spa), Dott. Maroni (Dino).

In città si andava pure ricostruendo il nuovo C.L.N. composto da Celestino Ferrario, Don Giovanni Ticozzi, Gino Lui, Galloni Romolo, Gasparotti Giuseppe, Walter Ravazzoli, ed altri, ma nell'ottobre venivano quasi tutti arrestati ad opera dell'UPI.

Pure in ottobre si verificano duri rastrellamenti dove si distingue la S.S. Italiana che porta alla cattura di 44 membri della Resistenza della zona di Oggiono e di cui oltre quaranta vengono deportati in Germania. Anche in Valsassina, in Val Gerola, in Val Taleggio, avvengono rastrellamenti condotti da preponderanti forze fasciste e naziste; dopo aspri combattimenti cadono prigionieri sei partigiani, tra cui i fratelli Besana, e vengono fucilati il 15 ottobre ad Introbio.

Intanto a novembre a Villeneuve (Aosta) cadeva da prode un altro lecchese, noto

antifascista, il Comandante Pierino Vitali, che insofferente dall'internamento in Svizzera, preferì il rischio del combattimento, e veniva fucilato con altri 18 compagni. Ma la dura legge della guerra partigiana voleva ancora delle vittime, e così ecco i quattro giovani della 89<sup>a</sup> Poletti fucilati il 16 dicembre a Binasco, mentre in Valsassina con la complicità di delatori i fascisti riescono ad impossessarsi di 20 partigiani tra cui il popolare Comandante ten. Scalcini (Mina) da Colico, che vengono fucilati a Barzio, Cremeno e Maggio, alla fine d'anno del 1944.

Altro episodio che fece riflettere di eroismo un partigiano, il Poletti di Mandello fucilato il 25 agosto.

E ancora la rabbia fascista si scatena compiendo un efferato delitto a Fiumelatte con il pretesto di una fuga simulata vengono massacrati sei giovani partigiani, tra cui 3 lecchesi e il comandante Lupo.

I lanci si fecero più frequenti e la squadra del popolare Riccardo Cassin ebbe modo di distinguersi nel recupero del materiale. La missione Dik era al sicuro, il ponte di Pradello veniva minato e fatto brillare qualche giorno prima dell'insurrezione.

Finalmente l'aurora della vittoria stava sorgendo dietro il Resegone e tutti i monti che circondano Lecco e il suo territorio, ma la Liberazione di Lecco è costata ancora un doloroso contributo di sangue versato dai migliori figli tra cui Giudici Giovanni (Farfallino), Ratti Vittorio, Crotta Alfonso, Picco Alberto, Ripamonti Achille (Amilcare) e numerosi altri patrioti.

GIULIO ALONZI

*Giornalista*

L'8 settembre 1943 avvenne che al Corriere della Sera, dove lavoravo, sapemmo dell'armistizio, ed il giornale fu stampato ancora per due giorni; nel frattempo truppe tedesche si stavano avvicinando a Milano, e quando la occuparono, decidemmo di abbandonare tutti «Il Corriere» per sospendere le pubblicazioni.

Al «Corriere della Sera» c'erano Filippo Sacchi, Buzzati, Lanfranchi, La Nocita, tutti d'accordo che sotto i tedeschi non avremmo lavorato. Quando ci fu lo sfacelo dell'esercito, venni qui a Lecco, Maggianico.

Credo il 9 settembre mi incontrai con Parri, in quel caffè che è all'angolo della Piazza della Scala e via S. Margherita, lì c'era l'Albergo Milano, discutemmo su quello che si doveva fare, io avevo il compito di operare a Lecco.

Queste riunioni si ripetevano periodicamente, in luoghi diversi per tenerci informati. Così entrai in contatto con Poldo Gasparotto, il quale aveva imbastito una specie di comando militare; chiese, anche a me se volevo farne parte, mi informai sui compiti che mi aspettavano ed accettai.

Iniziai quindi la mia attività, ebbi contatti con Ruggero Grassi, Pino Marni, Rusconi Gianni, Antonio Colombo poi fucilato a Fossoli. Fu appunto l'Antonio Colombo che mi domandò se avremmo gradito qui a Lecco la presenza di un suo cugino, certo Prampolini ex colonnello, del Servizio Informazioni dell'Esercito.

Feci presente che avevamo già il colonnello Morandi, ma questi interpellato diede il benestare per il Prampolini.

Incominciò così con Morandi l'emigrazione a «Campo de Buoi» ma questa esperienza non durò a lungo perché il raggruppamento di Campo de Buoi si sciolse in pochi giorni. Mentre il raggruppamento di Erna, ebbe un'altra sorte, un'altra attività, un'altra origine. Era chiamato gruppo «Carlo Pisacane», sapevo che si erano raccolti in Erna circa 200 prigionieri, e tra loro austriaci, tedeschi, polacchi, russi, francesi, inglesi, slavi, e tra essi spiccava la figura di «Nicolai».

Andai in Erna e chiesi del comandante avendo un mandato particolare, in precedenza c'era già stato Poldo Gasparotto, mandato dal comando militare di Milano a portare un primo sussidio di 50.000 lire, che fu il primo sussidio che ebbero i partigiani del lecchese.

Davanti alla porta del comandante, trovai Carenini, e successivamente incontrai Corrado de Vita, in seguito direttore del «Milano Sera».

Trovai quindi Gaetano Invernizzi che mi venne presentato, e mi spiegò com'era nato il Campo di Erna, con la presenza di ex prigionieri scappati fin lassù e che il servizio cercava di avviare gradatamente verso la Svizzera.

Anche Brugger aveva organizzato questo servizio di portare dei sudafricani verso Erba, e per consentire di farli passare inosservati, gli si fasciavano le mani e la faccia, facendoli passare per operai infortunati.

Un secondo intervento ad Erna del Comitato di Milano fu quello dell'ing. Bacciaglapù che dirigeva il passaggio degli ebrei in Svizzera, unitamente all'Enzo Locatelli.

Questo ingegnere che lavorava alla CGE, con altri andò su in Erna per mettere un impianto di telefono tra il Campo di Erna, il Passo del Fo, con diramazione verso Ballabio.

Nella zona dei Resinelli c'era un po' di confusione e nonostante la presenza dei colonnelli Morandi e Prampolini, la disciplina era difficile da far applicare; dirò appunto che avendo saputo in anticipo di due giorni che i tedeschi avrebbero attaccato, salii ai Piani Resinelli avvertendo Morandi, ma lo stesso ebbe difficoltà e resistenze a formare un servizio di sicurezza.

Il 17 i tedeschi occuparono Lecco, e tutto il fondo Valle dell'anello delle Grigne ossia Taceno-Bellano, il 18 attaccarono i Piani Resinelli e Morterone facendo numerosi prigionieri, il 19 giunsero a Premana, il 19 e il 20 attaccarono Pizzo d'Erna. Per meglio precisare come avvenne l'azione nemica ci riferiamo alla monografia del gen. Morandi che dice:

«La notte dal 16 al 17 ottobre 1943, truppe tedesche della forza di una divisione, appartenenti ai cacciatori di montagna, in completo assetto di guerra, prendono dislocazione in Valsassina, lungo il lago, di Calolzio, a Varenna, in Valle Brembana. Batterie da 152 vengono dislocate tra Calolziocorte e Vercurago. Gli intendimenti del nemico sono chiari: azione di accerchiamento ed annientamento di tutte le forze partigiane dislocate dalla bassa Valtellina a Bergamo.

Il comando Militare dei Volontari ordina alle formazioni dipendenti di ostacolare l'azione tedesca cercando di colpire il nemico ai fianchi ed alle spalle, approfittando della perfetta conoscenza della zona montana, ed evitare l'agganciamento delle forze.

La mattina del 17 ottobre, bloccati tutti gli sbocchi della Valsassina e lo sbocco delle Vallate che discendono alla sponda orientale del lago e delle Valli Imagna, Taleggio e Valtorta, ha inizio il rastrellamento del gruppo montano delle Grigne. Quattro colonne muovono concentricamente verso tale massiccio montano e tre verso la displuviale con la bergamasca.

Combattimenti hanno luogo a Basilio, Pasturo, Corni del Nibbio, Alpe di Cassin, Resinelli. Le formazioni del settore Grigne tengono a bada le truppe naziste e nel tardo pomeriggio si ritirano nell'alta zona montana senza più essere disturbate.

Nella giornata del 18 le truppe naziste si attestano nelle alte Valli Imagna, Taleggio, Erna e pendici occidentali del Resegone.

Il giorno 19 mattina inizia l'attacco contro le formazioni dislocate sulle pendici occidentali e meridionali del Resegone.

Combattimenti hanno luogo in località Campo de Buoi, Costa, Passo del Fo', Bochetta di Erna: resistenza vivace dei Partigiani.

Intervento prolungato dei mortai da 81 e delle artiglierie 152. Nel tardo pomeriggio del giorno 20 le formazioni partigiane si sganciano ed a piccoli gruppi filtrano attraverso il cerchio tedesco, dirigendosi al Nord.

Nessun partigiano armato è caduto nelle mani dei nazisti: le perdite di questi sono sproporzionate ai risultati conseguiti. Ritirandosi sfogano la loro rabbia bruciando case, fienili, baite, rifugi alpini e devastano ogni mobili delle case risparmiate.

Il giorno 20 sera le truppe naziste scendono a Valle, rientrano alle loro sedi e portano con sé un centinaio di ostaggi che avviano ai campi di internamento sotto l'accusa di aiuto ai partigiani e di antinazismo.

Vari presidi vengono stabiliti nella zona, ed a Lecco viene installato un comando di polizia.

Le formazioni partigiane, spostatesi qua e là, è ovvio, non hanno al momento consistenza organica. Dato l'avvicinarsi della rigida stagione invernale, date le difficoltà logistiche della zona montana, si reputa opportuno procedere al loro temporaneo scioglimento trattenendo in montagna solo coloro i quali per ragioni politiche sono soggetti a persecuzioni e ricerche da parte dei tedeschi e dei neo fascisti repubblicani.

Vengono pertanto conservate alcune formazioni dislocate in Val Gerola, Alta Val Varrone e Focella di Trona, della forza complessiva di 85 uomini.

Le armi, le munizioni e materiali vengono accuratamente nascoste onde non debbano cadere nelle mani naziste, i cui dirigenti vanno accentuando ricerche e perquisizioni ovunque.

Si chiude così il primo ciclo di attività partigiana, ricco di esperienze per il futuro; Lecco ha dato la prima scintilla, sarà ancora la città nella quale, in forma veramente cospirativa, si getteranno le basi per la realizzazione del secondo ciclo organizzativo ed operativo dell'estate e autunno 1944.

#### DA UN SETTIMANALE LOCALE

*del 13 maggio 1945*

Ecco quanto ebbe a dire Gaetano Invernizzi dopo 23 anni di esilio e di carcere: (di ritorno a Lecco).

«Noi abbiamo sempre lottato per abbattere il nazi-fascismo ed ora ci siamo riusciti. Noi siamo stati calunniati di essere strumenti in mano allo straniero. Noi siamo italiani e siamo fieri di esserlo. Oggi il Paese è stato liberato ma ancora

troppi fascisti sono in circolazione, ed io intendo per fascisti non solo coloro che vestivano la divisa, ma altresì quelli che li foraggiavano...

L'epurazione sarà veramente completa solo se noi, tutti uniti in un solo intento, guarderemo bene in faccia ad alcuni signori che hanno avuto la spudoratezza di ostentare fasce tricolori ed ampi fazzoletti...

La lotta che ha affratellato il popolo italiano, ha dato l'unione che non deve in alcun modo scindersi.

Da essa oggi si troverà la forza necessaria alla ricostruzione. Questi Comitati di Liberazione Nazionale simboli di fratellanza dovranno automaticamente trasformarsi in Comitati di Ricostruzione Nazionale...

## FATTI D'ARME NEL TERRITORIO

### MANDELLO DEL LARIO: SI ARRENDE L'ARMATA LIGURIA

Immediatamente dopo l'8 settembre 1943 a Mandello si costituì l'organizzazione armata della Resistenza: nasce così un primo nucleo di partigiani denominato «Brigata Grigna» organizzato e comandato dai mandellesi Lino Poletti e Colonnello Galdino Pini e appoggiato dagli antifascisti locali. La popolazione fu subito a fianco di questi primi combattenti per la libertà dando il suo primo appoggio al movimento e subendo per ciò stesso, l'immediata reazione nazifascista che si manifestò particolarmente accanita con vani rastrellamenti nell'ottobre del 1943. Per l'esodo degli ebrei e dei prigionieri alleati, fuggiti dai campi di concentramento, Mandello rappresentò sicuro rifugio e il luogo di smistamento per la Svizzera. Venivano rifocillati ed equipaggiati per il viaggio, con grave rischio per la vita dei soccorritori sui quali incombeva la minaccia di rappresaglia. Mandello rappresentò pure un sicuro rifugio per i perseguitati politici.



Nell'ottobre del 1943 ebbero inizio i primi attacchi da parte delle formazioni partigiane dislocate sulle pendici della Grigna, cui fecero immediato seguito azioni di rappresaglia da parte di formazioni naziste che si accanirono mettendo a fuoco una ventina di baite e di case. La popolazione rifiuta ogni forma di collaborazione ai nazifascisti, i giovani si sottraggono in massa agli ordini di presentazione alle armi preferendo aggregarsi alle formazioni partigiane.

Il 20 dicembre 1943 cadono in Mandello i primi due partigiani in procinto di raggiungere le formazioni della Grigna (uno viene ucciso all'atto dello sbarco e l'altro fucilato al Cimitero del Capoluogo).

Nel febbraio 1944 segue l'arresto di una trentina di mandellesi accusati di collaborazione partigiana: interrogatori e minacce che seguono non danno alcun esito. Nella primavera del 1944 l'attività partigiana si accentua e si esprime in numerosi atti di sabotaggio suggeriti dai superiori comandi (disarmo delle guardie allo stabilimento della Moto Guzzi e di pattuglie di vigilanza repubblicana lungo la strada statale n. 36 e la ferrovia Lecco-Colico).

Per ciò vengono impegnate in zona notevoli forze tedesche e fasciste. Intanto anche le formazioni partigiane aumentano e la loro permanenza è resa possibile solo dal costante aiuto della popolazione la quale, oltre al suo costante appoggio morale alla causa della resistenza, forniva viveri e mezzi con notevoli sacrifici. La lotta proseguiva sia pure attraverso difficoltà create dalla scarsità di armi e munizioni.

Il 25 agosto 1944, sorpresi dai nazisti, cadevano i partigiani mandellesi Giuseppe Poletti e Giovanni Poletti: il primo crivellato di proiettili in un disperato tentativo di fuga, il secondo fucilato al Cimitero del Capoluogo. Particolarmente toccante è stata la fine di Giovanni Poletti che veniva condotto sorridente davanti al plotone d'esecuzione affrontando la morte pur di non tradire i compagni della Resistenza (insignito di Medaglia d'Argento).

Le formazioni partigiane traggono esempio dal sacrificio dei due compagni caduti per intensificare la lotta, sopperiscono alla carenza di armi e munizioni disarmando nazifascisti. Anche la popolazione reagisce con vivacità alla sopraffazione e si crea una gara specie fra i giovani d'ambo i sessi, a procurare e a recare aiuti di ogni genere ai partigiani.

In occasione di continui rastrellamenti operati dal nemico le formazioni partigiane sono costrette ad evitare gli scontri diretti per l'enorme squilibrio di mezzi di combattimento (armi e munizioni). Dalla necessità di procurarsi tali mezzi trae origine l'episodio del 26 ottobre 1944: tedeschi di stanza a Mandello, simulano l'intenzione di disertare e di passare alle file partigiane, assicurando il

rifornimento di armi e munizioni da prelevarsi dal loro magazzino di Mandello, prendono contatto con il Comandante delle formazioni partigiane e concordano con questi le modalità del prelevamento.

Il Comandante con altri partigiani cadono nell'imboscata loro tesa dai tedeschi. Esito dell'operazione: 3 morti e 11 feriti (tra questi più grave il Comandante). La popolazione soccorre i feriti sottraendoli in buona parte alle ricerche dei tedeschi esponendosi in tal modo alla rappresaglia di questi ultimi.

Seguono, sempre più intense le operazioni di rastrellamento nazifascista e più gravi si fanno le distruzioni: rifugi alpini, case e capanne.

Il 25 aprile 1945 mentre a Lecco si combatte, una colonna di tedeschi, armata di tutto punto, cerca di abbandonare Mandello per portarsi in Valtellina e da qui, attraverso il Passo dello Stelvio, poter raggiungere la sua località di provenienza. L'ordine del Comando Generale Partigiano di Milano è perentorio: le truppe germaniche devono essere poste nella assoluta impossibilità di muoversi. Il Generale Pempsel prende contatti con il Comando partigiano per avere via libera. I reparti partigiani, confortati dalla partecipazione attiva di tutta la popolazione mandellese, la quale era ben consapevole dei gravi rischi ai quali andava incontro, sono decisi a qualsiasi atto di forza.

Sono state ore di grande tensione e fu proprio in quelle gloriose giornate del 25, 26 e 27 aprile che Mandello scrive una delle più belle pagine della resistenza popolare all'occupante nazista.

Non bastano né le autoblindo né le armi pesanti, di cui quest'ultimo è dotato, a far desistere dalla resistenza i partigiani e la popolazione. Il Comando tedesco comprende l'inutilità dei suoi tentativi e il 29 il Presidio di Mandello, costituito dallo Stato Maggiore dell'Armata Liguria, si arrende dopo laboriose trattative con il Comando del C.V.L. di Lecco.

## COLICO: LA FORCA SUL LUNGOLAGO

Colico durante gli anni oscuri del regime fascista, fu centro, specie nella frazione di Laghetto, di una attività contro il regime, grazie alla esistenza di nuclei socialisti, comunisti e cattolici.

La caduta del fascismo vede immediatamente una presa di posizione unanime in tutta la popolazione e ne è testimonianza l'immediata costituzione, lo stesso 25 luglio 1943, di un comitato di liberazione nazionale che prendeva immediati contatti con quello sorto a Lecco.

Immediatamente dopo l'8 settembre Colico diventa il centro di incontro degli elementi della Resistenza, che costituiscono formazioni con compiti di attacco ai presidi tedeschi che erano sorti nella zona. I contadini della zona, con le poche risorse alimentari che l'impervia montagna poteva dare, nonché il blocco imposto dai nazifascisti all'approvvigionamento dei viveri, divisero sempre con gli uomini della Resistenza il poco cibo, rischiando ogni giorno la loro vita e quella dei loro cari.

A comprova di quale importanza sia stato il contributo dato dalla popolazione di Colico alla lotta di Liberazione, basta (oltre i 9 eroici caduti tra i quali la leggendaria figura del Comandante Leopoldo Scalcini, fucilato a Barzio, nonché i 30 deportati nei campi di concentramento) ricordare che un'intera frazione di Colico e precisamente quella denominata «Fumiarga» venne, nell'ottobre 1944, da parte di SS tedeschi, data alle fiamme e gli edifici non distrutti dalle stesse fatti saltare con dinamite. Oltre cinquanta case videro sfogarsi la furia nazista mentre la popolazione della frazione, in parte venne arrestata e in parte riuscì a fuggire sulla montagna sottoponendosi a duri sacrifici.

Ma l'odio nemico non riuscì a spegnere la volontà indomita degli abitanti di Colico che continuarono sino alla Liberazione a dare il loro fattivo e determinante contributo alla lotta delle formazioni operanti nelle montagne sovrastanti. Nel tentativo di dare un esempio decisivo, a fiaccare la Resistenza del 1944, alzano la forca sulla riva del lago e precisamente presso l'imbarcadero di Colico.

Il partigiano Adamoli Baruffaldi di Vestreno viene impiccato ed il suo corpo viene lasciato a monito per tutti.

Ma niente riesce a fermare l'attività partigiana che avrebbe poi manifestato la sua fierezza nella battaglia insurrezionale del 25 aprile 1944. Infatti proprio Colico ha avuto l'onore di bloccare la colonna tedesca che all'indomani della cattura di Mussolini a Dongo, stava proseguendo verso la Valtellina e lo Stelvio, diretta in Austria. I tedeschi, più di 1.000 uomini, furono disarmati dai partigiani della brigata Garibaldi «Mina», formata per la maggioranza da abitanti di Colico.

In particolare tra i fatti più salienti si ricorda:

giugno 1944 - Reparti Partigiani della 55<sup>a</sup> Brigata Rosselli, scesi dalla montagna, attaccano il presidio fascista dislocato nella caserma dei CC. di Colico, composto da circa 25 uomini fortemente armati.

Dopo alcuni giorni reparti di forze nazifasciste, effettuavano un forte rastrellamento prendendo ostaggi dei quali uno venne fucilato, un certo Libera di Ardeno (So) e uno impiccato, sul lungo lago.

L'esistenza di una continua azione di attacco alle linee di collegamento e rifornimento dei reparti tedeschi e fascisti dislocati in Valtellina, costretti a passare da Colico, creò una situazione non solo di continua tensione dei reparti nemici, ma in effetti proprio grazie al sacrificio di tutta la popolazione l'avversario fu costretto a tenere in zona reparti freschi ed addestrati, che gli avrebbero potuto servire sul fronte di Cassino.

L'inverno 1944-45 fu durissimo, la presenza di circa 3.000 uomini di reparti specializzati tedeschi e fascisti, preoccupati di tenere sgombra la via dello Stelvio e di predisporre il Vallo alpino in Valtellina, costrinse i reparti partigiani operanti nella zona, dopo sanguinosi combattimenti, a riparare in Svizzera, ma ancora indomita rimane la popolazione di Colico, che oppone all'invasore una ferma e decisa azione intesa a bloccare ogni efficiente collegamento. Sono giovani, donne che in ogni modo sabotano ed ostacolano il nemico. Ancora con le case distrutte dalle rappresaglie naziste (oltre 50) gli abitanti della zona del Laghetto, così come tutti coloro che si sono visti bruciare le baite in montagna, unico asilo per i magri pascoli, continuano la loro lotta. Unitariamente, al di sopra delle differenziazioni politiche e ideologiche, dai sacerdoti all'ultimo abitante, la Resistenza rimane sulle posizioni di attacco e si prepara per l'ultima battaglia finale, che proprio a Colico vede una delle pagine più significative della Liberazione del nostro Paese.

Durante l'inverno, pochi reparti, ma decisi, rimangono in zona, ed attaccano la strada Dervio-Colico-Sondrio e questo costringe la popolazione a vivere nel continuo terrore di rappresaglie. Il coprifuoco imposto dai tedeschi, rappresenta l'esistenza di una lotta che preoccupa il nemico che sente ormai di avere i giorni contati.

Il 28 aprile, quando già Milano è liberata, una forte colonna di reparti tedeschi formata di circa 1.000 uomini, dotati di armi pesanti e leggere, nonché mezzi blindati, dopo aver superato il blocco di Dongo, dove i reparti fascisti frammisti alla colonna venivano catturati dai partigiani, si presenta al ponte del Passo che trovasi sulla strada 346 «strada Regina» che da Como porta allo Spluga. Il ponte era stato preventivamente minato, mentre il forte che domina la piana di Colico, detta «Pian di Spagna» veniva occupato da reparti partigiani che disarmavano il

presidio formato da circa 20 uomini, che avevano a disposizione 4 cannoni da 149 prolungati. Il possesso del forte permetteva di mettere sotto tiro la colonna tedesca che, formata dal fior fiore dei reparti tedeschi in Lombardia, era intenzionata a passare a tutti i costi. Non è da dimenticare che alla fine della guerra è stato possibile documentare come uno degli intendimenti tedeschi e dei fascisti fosse quello non solo di creare un'ultima resistenza in Valtellina, ma, in estrema ratio, far saltare le dighe della Valgerola e dello Spluga, per allagare tutta la zona, ed impedire la ripresa produttiva della zona industriale di Milano bloccando le centrali di energia elettrica.

La resa dei reparti componenti la colonna tedesca, rappresenta un fatto militare di grande importanza come lo prova l'ordine che proprio il 26 aprile 1945 era stato impartito dal Generale Cadorna, Comandante del CVL, di arrestare a tutti i costi reparti tedeschi e fascisti, che cercassero di arroccarsi in Valtellina.

## IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN VALSASSINA

Il movimento della liberazione in Valsassina ha avuto inizio nella mattina del 26 aprile 1945 non appena giunto a Introbio l'Ing. Nino Cugnasca del C.L.N.

Furono prese immediate disposizioni unitamente al Dott. Dino Maroni ed al Geom. Fausto della Porta per la chiamata di tutti gli uomini dai 20 ai 40 anni e per l'invito alla resa di un nucleo di Brigate Nere sostanti ad Introbio, mentre Botta Pietro provvedeva allo sbarramento della strada di Bellano dalla quale si temeva l'arrivo di colonne Tedesche della Valtellina.

L'appello veniva accolto entusiasticamente da tutta la popolazione della Valsassina che accorreva in massa ad Introbio, destinata a Sede del Comitato Organizzativo formatosi nelle persone:

«Dott. Piero Magni, Capitano Mario Cerati, Ing. Nino Cugnasca, Lino e Rag. Livio Cademartori, Capitano Mario Agostoni, Tenente Dino Maroni, Tenente Geom. Fausto Della Porta, Dott. Paolo Rossi, Dott. Ing. Henche, Invernizzi Tomaso, Botta Pietro, Dott. Nino Dobelli, Piero Basola».

Nel frattempo tutti i mezzi di locomozione erano rimessi in attività, superando le difficoltà del carburante che veniva messo a disposizione dalle Ditte Cademartori e Cugnasca di Introbio, Melesi ed Invernizzi di Cortabbio e Sala di Taceno. Veniva pure messo in efficienza l'ospedaletto da campo, già preparato in precedenza.

Utilissima è stata fin dalle prime ore del mattino la corriera della S.A.L. di Lecco che, sottratta alla requisizione delle Brigate Nere, dall'autista Mario Buttoni, iniziava immediatamente i suoi viaggi trasportando a Maggio 30 uomini che, comandati dal Cap. Agostoni unitamente al Dott. Rossi Paolo, si portavano a Morterone per ritirare un lancio degli Alleati giacente.

Nelle prime ore del pomeriggio il Presidio delle Brigate Nere e della Milizia Ferroviaria di Ballabio, dopo precedenti trattative col volontario Belloni, si arrendeva alle ore 16.30 al Capitano Cerati che provvedeva a fare prigionieri gli ufficiali ed i sottoufficiali facendoli trasportare ad Introbio.

La Valsassina esultante era così tutta completamente libera da Ballabio a Premana, mentre a Morterone anche AL veniva avvisato del movimento in corso nella Valle, e Botta veniva inviato a Premana ad avvertire i comandanti della Brigata Garibaldina, Piero Losi, Renato Cameroni, ecc.

Da Introbio partivano Cugnasca, Invernizzi, Henche e Piero Magni (che proseguiva quindi per Premana) e provvedevano a trasportare presso Bellano e sistemare l'esplosivo occorrente per l'eventuale brillamento del primo ponte della strada della Valsassina. L'afflusso dei valligiani e degli sfollati continuava ininterrottamente per tutto il pomeriggio di modo che verso le 19 circa, tutti gli uomini della Valle avevano ormai risposto all'appello, ed erano pronti per scendere a Lecco e a Bellano. AL era nel frattempo giunto a Introbio e affidava il comando militare della Valle al Capitano Mario Agostoni unitamente a Livio Cademartori per i servizi logisti, mentre il Capitano Mario Merati e il Ten. Dott. Dino Maroni e Cameroni Renato, scendevano a Bellano con un forte nucleo di Volontari (specialmente di Primaluna, Cortenova e dell'Alta Valle) per la difesa di quell'importante sbocco della Valsassina, ma con obiettivo diretto l'attacco alla colonna Tedesca di Varenna e di Colico.

Verso le 23 i vecchi partigiani della Valsassina con un forte gruppo di Volontari al Comando di AL, Pietro Magni e Piero Losi lasciavano Introbio e scendevano a Lecco unendosi ai Patrioti Lecchesi per l'assalto ai centri di resistenza dei nazi-fascisti in Lecco, e specialmente contro l'armatissimo nucleo di SS che si era trincerato a Pescarenico. Cugnasca e Della Porta raggiungevano pure nel frattempo il Comando di AL a Lecco e davano le notizie inerenti alla sicurezza delle posizioni di Bellano e Varenna.

I combattimenti a Lecco continuavano tutto il 27 mentre ad Introbio si tenevano ininterrottamente i collegamenti fra Lecco e la Valtellina per mezzo delle linee telefoniche della S.A. Orobia, e si provvedeva per tramite dell'Ing. Henche ad allestire bombe destinate alla colonna Tedesca di Lierna e di Mandello, asserragliatasi nelle gallerie di Grumo.

Ad un richiamo telefonico del Capitano Cerati da Bellano, una squadra composta da Henche, Invernizzi, Cugnasca, Rossi, Botta, portava a Bellano le bombe e l'esplosivo richiesto.

Contrariamente alle speranze di calma, nella notte veniva dato l'allarme da Lecco e tutta la Valle era in piedi al suono delle campane, mentre un forte nucleo di Volontari al comando del Geom. Della Porta, partiva da Introbio per sbarrare saldamente la strada di Bellano che si riteneva minacciata.

Altre pattuglie di sicurezza venivano scaglionate sui passi della Grigna, pronte a impedire il valico. Nella giornata di sabato un nucleo di uomini armati di mitraglie pesanti e bombe ad alta esplosione fu inviato a Lierna per prender parte a fianco dei fucilieri della Valsassina, già portatisi colà la sera precedente, all'attacco alla colonna tedesca asserragliata nelle gallerie. Nell'animo di tutti, militari e civili, regnava la certezza, la fiducia che il momento critico si sarebbe superato e che la tanto sospirata Vittoria sarebbe finalmente giunta.

Il 29 mattina, un manifesto del Comando militare invitava tutti alla calma, assicurando che l'Italia Libera avrebbe fatto giustizia e punito esemplarmente tutti coloro che sino a quel momento avevano lavorato, parteggiato e simpatizzato con l'oppressore nazi-fascista.

La Valsassina ha amato i Partigiani; ha dato ed ha sofferto tanto per la causa della Libertà. Ora è ritornata al suo lavoro, ma non segnerà il passo. Fermamente decisa di estirpare sino in fondo i rimasugli di quello che fu l'intrigo fascio-nazista, batterà nel clima di una sana democrazia la strada che porta al traguardo: libertà, lavoro e giustizia.

*Documento dell'aprile 1945 del comandante partigiano, Capitano degli Alpini, Mario Agostoni, di Cortabbio.*

## DOCUMENTI GARIBALDINI

*Riservata a tutti i comandanti della II Brigata Lombardia*

21 giugno 1944

Comandanti!

In questi giorni vi siete distinti per sacrificio e coraggio. Molti nemici uccisi, tantissime armi recuperate. Il nostro prestigio nelle nostre zone di operazione si è elevato come non mai prima di ora. Centinaia e centinaia di giovani decisi a non servire il nemico si sono presentati ai vostri comandi per essere arruolati. Ora facciamo punto fermo. È necessario che si proceda alla riorganizzazione.

1) I distaccamenti devono avere un organico di: 4 nuclei, 2 squadre, comandante, vicecomandante, commissario politico; totale 29 elementi. È inteso che oltre ai 4 c.n. vi saranno 2 c.sq. È necessario che il distaccamento non sia più numeroso in modo che non perda la sua elasticità di manovra e anche perché così si arriverà al controllo assoluto di ogni singola patriota.

2) Si rende necessario che i distaccamenti migliori con truppa scelta ben armati, cedano un nucleo completo ai distaccamenti di nuova formazione.

Credo che i Comandanti si renderanno conto della necessità di uniformare la capacità combattiva di tutti i distaccamenti.

3) Tutti i patrioti che si presenteranno ai vostri comandi, dopo che sarà appurata la loro provenienza, o comunque daranno elementi sufficienti per comprovare che non sono delle spie, devono essere accettati. Questi nuovi elementi devono essere raggruppati, organizzati in regolari distaccamenti anche se non hanno armi. Se si potrà farli lavorare presso i contadini, tanto meglio. Diversamente, dovranno essere istruiti per l'impiego delle armi e preparati politicamente in base alle direttive programmatiche del C.L.N. Da queste formazioni potranno essere tolti gli specialisti e tutti quegli elementi che si distinguono per il loro immediato impiego nei reparti di combattimento.

4) I vari C.L.N., il C.M. e l'I.S. assicurano che presto avremo sufficienti mezzi finanziari per uscire da questa penosa situazione. Comunque voi non dovete scoraggiarvi anche quando non vi arrivasse il denaro per comprare il minimo di fabbisogno per il mantenimento degli uomini. Non si deve scivolare verso il banditismo per poter far vivere il reparto. Voi sapete per principio che le armi, così come il cibo nostro, sono nelle mani dei nazi-fascisti. Voi sapete anche però che noi siamo autorizzati, mediante regolari buoni di prelievo, a requisire derrate alimentari. Là dove certi contadini hanno tante mucche, capre, pecore ecc., vi farete consegnare la carne che al patriota non deve mai mancare in ragione di

gr. 150 al giorno. Purtroppo il lavoro in fondo valle diventa sempre più difficile. Sovente uomini e merci non possono transitare perché le strade, i treni, i paesi sono controllati dal nemico. Non demoralizzatevi quindi e non prendetevela coi comandi superiori.

5) Per ogni azione che fate compilate l'o.d.g. illustrando i fatti e ponendo in chiaro ogni situazione in cui sia subentrato il panico.

6) Non siate mai eccessivi nei comandi, pur mantenendo la debita necessaria disciplina. Non svalutate mai la forza del nemico e non contate mai eccessivamente sul grado di resistenza al combattimento dei patrioti. Non portate mai a fondo i combattimenti, tranne che per ragione superiori di esistenza. Curate la *sorpresa*, studiate i vostri piani di ritirata ed evacuazione. Fate che si possa realizzare qualche scorta di viveri dislocati secondo il vostro piano di ritirata.

7) Noi abbiamo bisogno di ufficiali e commissari. I nostri ufficiali e i nostri commissari non possono ancora uscire dalla scuola di guerra partigiana perché la scuola e i maestri siete voi. Fate quindi in modo da poter scegliere tra i patrioti più coraggiosi, intelligenti, intraprendenti, convinti della nostra sicura vittoria, fedeli al C.L.N. e a tutti i postulati della democrazia popolare, quegli elementi più idonei alla promozione e al completamento dei nostri quadri.

8) Le azioni devono essere discusse *solo* tra coloro che fanno parte del comando e i patrioti non devono sapere nulla fino al momento in cui s'inizia la marcia per raggiungere l'obiettivo stabilito.

9) È lasciata facoltà operativa a tutti i comandi di distacco, quindi larga autonomia per combattere secondo i nostri principi. Attaccare di sorpresa con forze possibilmente superiori a quelle del nemico in modo da garantire larghe probabilità di riuscita.

10) Poiché si è nominato un Comandante delle zone Sud e Nord, si ritiene che automaticamente possa essere costituito un Comando di raggruppamento. Vi faranno parte, oltre al Comandante, i Comandanti di gruppi di distacchi e, qualora fosse necessario e possibile, tutti i Comandanti dei singoli distacchi unitamente ai Commissari politici. Di qui dovrà scaturire il piano generale di azioni militari economiche e finanziarie. Solo in caso di necessità superiori si potranno fare, se possibile, arroccamenti delle forze militari tra le forze del Sud e le forze del Nord.

11) Il Comando di Brigata sarà costituito provvisoriamente, in attesa che sia amplificato, dall'incarico del C.M., dal Comandante del Sud e del Nord.

12) In tutti i posti di Comando, vale a dire con ogni Comandante di distacco, di gruppi di distacchi, di zona Sud e Nord, con l'incarico del C.M. dovrà esserci un Commissario politico con pari grado.

13) In tutti i distacchi si devono creare dei nuclei politici. Questi nuclei devono essere collegati a collaborare strettamente col Comando di Brigata e comunicare direttamente il comportamento del Comandante e del Commissario politico nei confronti dei patrioti e di tutta la vita che concerne le formazioni.

18 luglio 1944

40<sup>a</sup> Brigata Matteotti

Comando Fronte Sud

*Oggetto:* rapporto speciale sulla situazione della zona.

Le notizie che da più parti abbiamo potuto raccogliere, rilevano sempre più la particolare importanza che questo settore sta per assumere per il nemico. A parte i ripetuti preavvisi di nuovi rastrellamenti, giungono informazioni che i tedeschi hanno il proposito di stabilire un presidio al centro della Valsassina nella zona di Taceno, Margno, oltre a Colico. Secondo quanto ci è stato possibile controllare direttamente, ufficiali tedeschi sono venuti a ispezionare le postazioni di artiglieria approntate sul Legnoncino nel '15-'18 insieme alle relative casermette e gallerie in roccia.

Si ha la sensazione che il Comando tedesco prepari una sistemazione difensiva della zona.

Qualora questa avvenisse prima che noi fossimo in grado di impedire l'occupazione permanente delle vallate, la presenza delle nostre forze nella zona diverrebbe precaria se non impossibile.

L'abbandono della zona sarebbe però l'abbandono al nemico di un obiettivo militare e di interessi nazionali di grande importanza.

In tale modo consentiremmo al nemico di proteggere la via che da Lecco sale in Valtellina e di qui porta all'Aprica, al Tonale, allo Stelvio e al Brennero, nel punto più delicato e vulnerabile, vale a dire la sponda del lago dove un'interruzione della strada e dalla linea ferrata mediante opera di mina delle gallerie, battute dalla nostra guerriglia, impedirebbe definitivamente il transito. Analoga interruzione può essere organizzata sull'altra sponda del lago. È già noto a codesto Comando quanto sia intensificato in queste ultime settimane il traffico impedito sulle strade di diretto accesso al Brennero dalla continua azione aerea.

Costretti ad abbandonare la zona, perderemmo inoltre il controllo di impianti per la produzione di energia elettrica e linee di trasporto ad alta tensione, fondamentali per il funzionamento delle industrie lombarde. È già noto l'intento distruttivo dei tedeschi nei riguardi delle dighe e delle centrali prima di abbandonare il paese. Una diga che salta produce una interruzione di anni essenziali alla ripresa economica del nostro paese.

Lasciando la zona, perderemmo l'opportunità di creare qui una zona partigiana inaccessibile al nemico, situata vicino al cuore della Lombardia, quasi pronta a diventare cento di riscossa per tutta la ragione.

Per conseguire un massimo di risultato militare, per tutelare al massimo le possibilità di lavoro del nostro paese, è estremamente urgente ci pervengano i lanci già stabiliti di armi.

Dipende dalla tempestività di questi se la zona sarà organizzata dal nemico piuttosto che da noi.

Nella nostra ferma convinzione di dover contribuire il più possibile alla guerra di liberazione, confidiamo che codesto Comando ottenga, segnalando ai superiori organi la situazione sopra esposta, una precedenza per i lanci organizzati per questa zona.

Si richiede inoltre a codesto comando che almeno per la settimana in corso, salvo casi di emergenza, l'attività dei distaccamenti da noi dipendenti sia prospettata soprattutto in funzione della possibilità di ricevere detti lanci.

Sono attesi con l'ansia del più vivo patriottismo.

### *Lettera di Natale*

Italia occupata, Natale 1944

Cari Garibaldini,

noi Collegatrici del Raggruppamento Divisionale Lombardo vi inviamo la presente lettera per testimoniare il nostro ricordo e il nostro affetto.

Anche noi, come Voi, non possiamo andare alle nostre case per festeggiare il Natale coi nostri cari. Il dovere ci chiama anche in questo giorno di tradizionale festività al nostro posto di lavoro e di combattimento.

Queste feste natalizie ci ricordano maggiormente le nostre compagne fucilate ed incarcerate, così come siamo maggiormente memori di tutti i nostri gloriosi caduti Garibaldini.

Avremo ancora un paio di mesi di dura lotta, ma cosa sono di fronte a tutto quello che abbiamo già fatto?

Siamo certe che il grande giorno della Vittoria si alzerà improvviso a irradiare di gioia e di felicità il cuore di tutti gli italiani.

Pensiamo a tutti gli italiani, che in questo momento soffrono come noi il freddo, la fame, la deportazione.

Tutti i lavoratori, tutto il popolo è al suo posto di combattimento come Voi, come noi Collegatrici, che rischiamo giornalmente la vita perché il nostro glorioso Esercito di Liberazione possa dare quel valido aiuto definitivo per la causa della democrazia italiana e mondiale.

Gli operai lottano con continui scioperi, hanno iniziato con voi i primi combattimenti che, sviluppati e allargati, porteranno alla totale insurrezione per la liberazione della Patria.

I Gruppi di Difesa della Donna per l'Assistenza ai Combattenti della Libertà lottano nelle città, nei paesi contro il comune nemico: il nazifascismo. Anch'esse come noi decise a battersi fino in fondo perché sanno che questa comune lotta è l'unico mezzo che rimane agli italiani per far finire questa mostruosa guerra.

Avanti dunque con sempre maggior coraggio e decisione. Voi siete i nostri eroici combattenti, i nostri sposi prediletti, siete i migliori italiani, i più coscienti: verrà il giorno tanto desiderato che potremo camminare festose al vostro fianco nell'ammirazione di tutto il popolo.

In questo giorno di Natale i nostri cuori, i cuori di tutte le donne italiane, battono insieme gli stessi palpiti di speranza e di fede e traggono nuova forza per continuare con maggior slancio la lotta, contro il mortale nemico della nostra Patria e per la distruzione di quella specie di Repubblica Fascista che esiste solo perché sorretta dalle baionette tedesche.

Sappiamo che Voi non avete bisogno del nostro incoraggiamento, vogliamo semplicemente dirvi che siamo al vostro fianco in un unico combattimento per un unico scopo: liberare l'Italia.

A Voi tutti, cari Patrioti Garibaldini, giungano i nostri più fervidi auguri di buon Natale e i nostri fraterni saluti garibaldini.

*Le Collegatrici del Raggruppamento divisionale Lombardo*

COMITATO DI LIBERAZIONE  
CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ  
RAGGRUPPAMENTO DIVISIONI D'ASSALTO  
GARIBALDINE LOMBARDE  
Comando

Ai Commissari di Divisione, di Brigata,  
di Battaglione, di Distaccamento.

Oggetto: *Istruzioni ai Commissari.*

Tutti i Commissari Politici di questo Raggruppamento Divisionale dovranno intensificare il loro lavoro, con lo studio e con l'azione, al fine di raggiungere entro breve tempo tutti gli scopi e le finalità per cui essi sono stati eletti.

Ecco le istruzioni:

Il Commissario Politico, da qualsiasi Partito provenga, deve essere approvato dai Patrioti ed eventualmente eletto dagli stessi.

Il Commissario Politico è delegato dal C.L.N. ad esercitare la sua autorità nel Corpo Volontari della Libertà.

Oltre al C.L.N. il Commissario Politico rappresenta gli interessi di tutti i Patrioti di qualsiasi idea politica e religiosa.

Esso è la garanzia assoluta che il Corpo Volontari della Libertà distruggerà il nazifascismo in tutte le sue forme e manifestazioni e l'assicurazione che la concessione e l'ordinamento democratico del popolo italiano sarà liberamente instaurato nella Nazione.

Il Commissario Politico è a pari grado del Comandante perché divide con esso le funzioni e le responsabilità del Comando. Il lavoro del Commissario permette al Comandante di esercitare liberamente le sue importanti funzioni tecnico-militari, con grande vantaggio per la condotta della guerra di Liberazione. Pertanto il Comandante e il Commissario non devono essere considerate due funzioni disgiunte, ma intimamente legate in un unico Comando. Infatti tutti gli ordini e disposizioni emanati dal Comando, possono non aver valore se non sono firmati tanto dal Comandante che dal Commissario.

Ogni settarismo deve essere considerato dal Commissario Politico gravemente dannoso alla compattezza dell'Esercito Italiano di Liberazione e pertanto deve essere energicamente combattuto ed eliminato.

Tutta la stampa, di tutti i partiti, di tutte le religioni e di tutte le organizzazioni di massa, deve liberamente circolare nelle formazioni Partigiane, Gappiste e Sappiste.

Il Commissario Politico deve tenere continue riunioni per leggere e commentare la stampa, per leggere e commentare gli ordini e le disposizioni dei Comandi Superiori e per illustrare tutti gli avvenimenti militari e politici internazionali, nazionali e dei reparti. Questo lavoro ha lo scopo di educare i Patrioti democraticamente e di rafforzare lo spirito e la capacità combattiva dei Combattenti della Libertà.

Il Commissario Politico deve garantire personalmente che nessun accordo venga stipulato col nemico.

Il Commissario Politico deve denunciare al Tribunale Partigiano tutti coloro che, direttamente o indirettamente, tentassero di parteggiare col nemico.

Il Commissario Politico è responsabile della attività e della disciplina del suo reparto.

Tutti i giorni il Commissario deve fare, assieme al Comandante, il rapporto sugli avvenimenti delle ultime 24 ore.

I Commissari in indirizzo sono responsabili dell'applicazione delle presenti istruzioni.

## IL COMMISSARIO

## IL COMANDANTE

### GLI SCIOPERI DEL MARZO 1944: UN OPERAIO RICORDA

Gli scioperi condotti e realizzati unitariamente nel lecchese, come a Torino, Genova, Milano, Sesto S. Giovanni, Legnano, Dalmine, da una parte rappresentarono il punto di arrivo di una situazione che faticosamente, ma costantemente andava maturando nel Paese e costituirono d'altra parte la vera base di partenza di successi futuri.

Si può affermare con certezza che cominciò nelle fabbriche la resistenza al fascismo, ed il segnale dell'inizio dello sciopero fu dato dalla sirena per le prove degli allarmi aerei, dalle ore 10, per la durata di 10 minuti.

Esso rappresentò la presa o la ripresa di coscienza da parte della classe operaia, nuova e vecchia generazione, della propria forza e delle sue enormi possibilità sul terreno unitario.

Gli scioperi del marzo 1944 furono una risposta alla tirannia: gli obiettivi erano il fascismo e Mussolini.

Certo, essi furono preparati da pochi, da operai e da lavoratori più sensibilizzati, più legati alle forze politiche che clandestinamente avevano agitato la fiammella dell'antifascismo e che ora si preparavano alla resistenza armata.

Preme a questo punto sottolineare il ruolo, spesso ignorato o sottovalutato, degli operai nelle fabbriche leccesi a fianco di chi era salito in montagna imbracciando le armi.

È importante affermare questo principio, perché gli scioperi del '43 e del '44, furono a sfondo politico dietro la copertura della rivendicazione economica, come ad esempio alla Badoni dove si avanzarono richieste per ottenere generi in natura e un'indennità di mensa, come le autorità nazifasciste di Sesto S. Giovanni erano state costrette a concedere.

Lecco subì una grossa azione di rastrellamento nel marzo 1944: nelle fabbriche Rocco Bonaiti, Badoni, File e Caleotto furono fermati gli operai destinati alla deportazione nel famigerato campo di eliminazione di Mauthausen.

Questa azione terroristica, rese più difficile e critica la situazione nella città. Il malcontento popolare, specie tra gli operai, si manifestò più acuto e deciso contro la guerra, e contro il regime, facendo prendere maggior coscienza e significato politici alle masse popolari. Rifuggendo da una logica del terrorismo messo in atto dai fascisti repubblicani, la spinta dei lavoratori si fa più massiccia, più decisa, più penetrante anche negli altri strati sociali.

Di fronte alla serie di scioperi, i fascisti sbigottiti, reagirono cercando di dare la caccia agli organizzatori: ma gli arresti, anziché far paura provocarono una volontà di lotta maggiore.

Occorreva, da parte nostra, muoversi con maggior cautela, bisognava stare molto attenti, prendere le necessarie precauzioni.

L'eco degli scioperi organizzati in alta Italia, si ebbe a radio Londra dove si riconosceva l'esistenza di un movimento antifascista attivo, che i lavoratori erano contro Mussolini, che ci si batteva contro la tirannide.

Fu allora una nostra grande soddisfazione.

## CADUTI PER LA CAUSA DELLA LIBERAZIONE

*Fucilati o caduti in Balcania e nelle Isole dell'Egeo (Rodi e Lero) dall'8 settembre 1943 al 19 agosto 1945:*

Canali Domenico (Galbiate); Lunghi Giovanni (Imberido); Appiani Celeste (Imberido); Dell'Era Andrea (Esino Lario); Castelnuovo Paolo (Lecco); Rossi Tullio (Lecco); Cesana Alberto nato a Mandello il 28-4-1923; Valsecchi Ermanno nato a Lecco il 3-10-1921; Butti Riccardo nato a Valmadrera il 2-3-1922.

*Uccisa a Lecco per rappresaglia dai tedeschi il 12 settembre 1943:*  
Peverelli Anna.

*Fucilati dai tedeschi a Curtatone: il 19 settembre 1943:*  
Binda Luigi (Rogeno); Corti Alessandro (Rogeno).

*Fucilati dai tedeschi a Cefalonia: il 22 settembre 1943*  
Gianola Fausto nato a Premana il 12-7-1923; Valsecchi Giulio nato a Civate il 21-10-1917; Brenna Ernesto Giovanni nato a Molteno il 26-11-1914.

*Uccisi in Valsassina per rappresaglia il 17 ottobre 1943:*  
Donati Vittorio, Denti Giuseppe.

*Uccisi a Lecco (Germanedo) per rappresaglia dai tedeschi il 19 ottobre 1943:*  
Puppato Emilio da Saronno; Valsecchi Aristide da Lecco.

*Impiccato a Osnago dai Fascisti il 28 ottobre 1943:*  
Casiraghi Gaetano nato il 18-7-1883.

*Caduto a Lecco (Monte S. Martino) il 9 novembre 1943:*  
Bonaiti Angelo.

*Ucciso a Lecco dai Fascisti per rappresaglia il 14 novembre 1943:*  
Robbiani Maurizio

*Fucilato dai Fascisti ad Erba il 21 dicembre 1943 (M.O. Resistenza):*  
Peucher Passavalli G. Carlo nato a Milano il 23-8-1923.



*Caduti combattendo in Valsassina:*

Magni Alessio il 9 agosto 1944 ad Introbio; Arrigoni Amadio il 19 agosto 1944 ad Introbio; Pennati Guglielmo l'8 ottobre 1944 a Premana; Cereda Mario l'8 ottobre 1944 a Premana; Ferrari Gianni il 26 ottobre 1944 ad Alpe Bobbio; Trezza Giuseppe il 15 novembre 1944 in Biandino.

Amanti Carlo; Gargenti Martino; Molteni Eufrazio; Valsecchi Cesare, caduti il 20 e 21 febbraio 1944 a Pesciola e Piani di Bobbio.

*Fucilati dai tedeschi a Fombio:*

Beretta Agostino il 19 aprile 1944; Fermo Castagna il 26 aprile 1945.

*Caduto combattendo a Ballabio il 2 giugno 1944:*

Confalonieri Ambrogio di Brugherio.

*Ucciso dai tedeschi il 27 giugno 1944 a Alpe di Bobbio:*

Tagliaferri Ermengildo di Pagnona.

*Fucilati a Colico dai Fascisti:*

Sgheiz Creso il 19 aprile 1945; Fiore Luigi il 4 luglio 1944; Pezzini Pietro l'8 giugno 1944; Bettiga Dario il 2 luglio 1944; Baschetti Desiderio il 17 luglio 1944; Bazzi Carlo il 5 ottobre 1944; Baruffaldi Adamo (Vestreno) il 31 luglio 1944; Ponzia Giuseppe l'1 agosto 1944.

*Fucilato a Inverigo l'1 luglio 1944:*

Giuliani Luigi.

*Fucilati a Fossoli (Carpi) dai tedeschi il 12 luglio 1944:*

Ciceri Lino di Lecco; Colombo Antonio, Frigerio Luigi, Minonzio Franco.

*Caduto combattendo a Premosello (Valdossola) il 2 agosto 1944:*

Assoni Luciano nato a Lecco il 28-5-1923.

*Fucilato in Germania il 15 agosto 1944:*

Cereda Alberto di Cassago Brianza.

*Fucilato a Mandello il 25 agosto 1944 (Medaglia d'Argento al V.M.):*

Poletti Giovanni nato il 2-7-1923.

*Ucciso dai Fascisti a Pasturo:*

De Dionigi Battista.

*Caduto combattendo sul Moregallo il 23 settembre 1944:*

Meroni Luciano di Cesello.

*Fucilato dai fascisti a Tremenico il 24 settembre 1944:*

Pandiani Giorgio nato a Tremenico il 17-7-1907

*Caduti combattendo a Introbio e Biandino l'11 ottobre 1944:*

Acerboni Mario nato a Vendrognò il 14-5-1923; Besana Guerrino nato a Barzanò il 27-9-1918; Cameroni Ugo nato a Pontedecimo l'8-7-1912; Mihalovic Lavric (Sovietico).

*Fucilati a Introbio dalle Brigate Nere il 15 ottobre 1944:*

Besana Carlo nato a Barzanò il 31-7-1920; Ronchi Andrea nato a Carate Brianza il 16-12-1915; Rubini Benito nato a Casargo il 17-11-1923; Bocchiola Benedetto nato a Milano il 14-5-1924; Guarnerio Francesco nato a Trezzo d'Adda il 23-1-1927; Cendali Carlo nato a Vendrognò il 24-4-1921.

*Assassinato dalle Brigate Nere alla SAE il 24 ottobre 1944:*

Bonfanti Luigi nato a Lecco il 14-9-1910.

*Caduta per rappresaglia a Dervio il 20 ottobre 1944:*

Pelloli Vittoria nata a Tremenico il 29-12-1909.

*Fucilato a Villeneuve (Aosta) il 7 novembre 1944:*

Vitali Pierino nato a Lecco il 26-10-1910.

*Caduti nello scontro con i tedeschi a Molina (Mandello) il 29 ottobre 1944:*

Gaddi Adamo nato a Mandello il 23-9-1924; Gaddi Davide nato a Mandello il 18-2-1922; Morganti G. Battista nato a Mandello l'1-3-1889.

*Fucilati a Introzzo il 15 novembre 1944:*

Bazzi Basilio nato a Vestreno il 16-11-1895; Bonazzola Giuseppe nato a Sueglio il 22-7-1920; Pandiani Lino nato a Tremenico il 7-8-1914.

*Fucilato a Ponte del Passo dai Fascisti il 18 novembre 1944:*

Cerutti Paolo nato a Lecco il 12-1-1923.

*Assassinato dalle SS Italiane a Cremeno il 16 dicembre 1944:*

Pezzati Oreste.

*Fucilati a Vernate (Binasco) il 16 dicembre 1944 dai Fascisti:*

Cerasini Guido nato a Malgrate il 16-1-1922; Fanteguzzi Rolando nato a Lecco il 2-1-1922; Nasatti Antonio nato a Lecco il 4-4-1920; Nessi Giacomo nato a Lecco il 19-5-1924; Novara Luigi nato a Seregno il 19-9-1917.

*Fucilati a Barzio dalle Brigate Nere il 31 dicembre 1944:*

Galli Renzo nato a Milano il 17-9-1917; Sordo Remo nato a Borgo Valsugana il 13-12-1913; Battaglia Carlo nato a Milano il 20-10-1924; Pennati Giuseppe nato a Balsamo il 5-9-1923; Perotto Silvio nato in Francia il 2-7-1911; Ganzinelli G. Carlo nato a Forlì il 28-8-1925; Figini Costantino nato a Lecco il 10-10-1918; Esposito Giuseppe nato ad Ancona il 18-1-1923; Milocco Licinio nato a Isola d'Isola il 12-2-1923; Pallavicini Mario nato a Monza il 24-12-1921; Carrara Franco nato ad Albino il 3-8-1920.

*Fucilati a Cremeno e Maggio dai Fascisti il 31 dicembre 1944:*

Lombardo Rocco nato a Butera l'8-5-1923; Beltramelli Felice nato a Brembate Sotto l'11-9-1912; Ronchetti Augusto nato a Lecco il 20-2-1925.

*Fucilato a Valaperta (Casatenovo) il 3 gennaio 1945:*

Vitali Nazzaro nato a Bellano il 17-5-1920.

*Fucilati a Fiumelatte dai Fascisti l'8 gennaio 1945:*

Inverni Ambrogio nato a Bellano il 14-12-1914; Bonacina Carlo nato a Lecco il 15-8-1921; Maggi Giuseppe nato a Lecco il 2-4-1924; Panzeri Virginio nato a Lecco l'1-1-1924; Pasut Domenico nato a Mandello il 10-10-1922; Rusconi Carlo nato a Vendrogo il 12-11-1920.

*Caduto a Casella l'11 gennaio 1945:*

Mandelli Umberto da Sartirana (Merate).

*Fucilato a Bettola il 12 gennaio 1945:*

Zucchi Antonio nato a Mandello il 16-10-1924.

*Fucilati a Eupilio il 13 gennaio 1945 dai Fascisti:*

Farina Angelo nato a Casatenovo il 27-3-1916; Ferrario Ermengildo nato a Casatenovo il 26-5-1915.

*Fucilati a Monza:*

Michellini Vittorio il 25 gennaio 1945; Ratti Alfredo il 21 gennaio 1945.

*Caduti a Col di Sogno il 26 gennaio 1945:*

Danzi Luigi; Monnanni Marcello.

*Ucciso dai Fascisti a Garlate il 16 aprile 1945:*

Colombo Luigi di Galbiate.

*Caduto a Cuneo il 24 aprile 1945:*

Muzio Ezio da Mandello.

*Caduto combattendo a Varenna il 26 aprile 1945:*

Cavalli Romualdo nato a Varenna il 25-4-1924.

*Fucilato a Ivrea il 26 aprile 1945:*

Cattaneo Egidio di Cassago Brianza.

*Caduti combattendo a Bulciaghetto e Rovagnate il 25-26-27 aprile 1945:*

Bonacina Luigi; Conti Angelo; Filigura Giuseppe; Giudici Felice; Giussani Costantino; Riva Luigi Mario, Sirtori Alberto; Spinelli Mario, Riva Emilio, tutti di Nibionno.

Crippa Fiorenzo; Fumagalli Ugo, Rigamonti Enrico; Sala Ugo; Sironi Alessandro; tutti di Cremella.

Locatelli Carlo; Motta Francesco; Caremi Gino Orlando; tutti di Barzanò.

Magni Ezio e Valsecchi Luigi di Barzago.

Mandelli Enrico; Ripamonti Pietro; Pini Pio; Fornari Gino; Nosvelli Nello; Bellotti Giovanni; Brusadelli Marco; Ferrari Dante; De Capitani Arturo; Moro Italo; Conti Mario; Mauri Erminio; Stellari Enrico; Redaelli Luigi, Conti Luigi; Magni Aristide; Fumagalli Carlo; Preda Giovanni; Donghi Attilio; Zappa Carlo; Colombo Giuseppe.

*Caduti combattendo a Lecco il 26 e 27 aprile 1945:*

Forza Delfino; Casella Italo; Crotta Alfonso; Figini Giuseppe; Gerosa Domenico; Giudici Giovanni (Farfallino); Malison Beniamino; Picco Alberto; Ratti Vittorio; Ripamonti Achille; Ripamonti Silvio; Riva Ettore; Negri Angelo; Locatelli Luigia; Monti Ettore; Percassi Giuseppe (Oggiono); Mainetti Giovanna (Mandello).

*Ucciso dai Tedeschi a Tricesimo l'1 maggio 1945:*

Pelizzari Giuseppe di Lecco.

*Deceduti causa incidenti vari:*

Gobbi Benvenuto di Crandola; Losma Clemente di Pagnona; Gandolfi Mario di Monte Marenzo; Ficacci Aurelio di Mandello; Marzagalli Abele di Mandello; Pelò Giuseppe.

*Deportati Ditta Rocco Bonaiti di Castello sopra Lecco:*

Casati Emma; Cedro Antonio; Cesana Isaia; Aldeghi Angelo; Berera Carmine; Conti Giacomo Antonio; Goretti Filippo; Invernizzi Luigi Carlo; Molinaro Annibale; Mazzucotelli Giuseppe; Milani Pietro; Piazza Giuseppe; Riva Angelo; Rusconi Antonio; Sangiorgio Policarpo.

*Deportati e deceduti nei campo di sterminio nazisti:*

Adamoli Matteo (cl. 1924 Esino Lario); Ambrosioni Domenico (Premana cl. 1908); Brugger Guido (Lecco cl. 1917); Brumana Martino (Pagnona cl. 1908); Beri Guerrino (Casargo cl. 1902); Beri Giacinto (Casargo cl. 1899); Caminada Domenico (Introzzo cl. 1914); Balbiani Giuseppe (Dervio cl. 1924); Cresseri Ri-

naldo (Casargo cl. 1910); Dell'Oro Alessandro (Valmadrera); Gianola Giovanni (Premana cl. 1900); Goretti Antonio (Ballabio cl. 1915); Lombardini Gianfranco (Ballabio cl. 1924); Losma Giuseppe (Pagnona cl. 1908); Magatti Andrea (cl. 1899); Pandiani Paolo (Tremenico cl. 1926); Pomoni Guido (Premana cl. 1924); Panzeri Giulio (Paderno d'Adda cl. 1922); Riva Giacomo (Olginate cl. 1907); Rusconi Dionigi (Vendrognò cl. 1926); Rizzi Vittorino (Colico cl. 1894); Rocca Renzo (Lecco cl. 1883); Tagliaferri Genesio (Pagnona cl. 1911); Tagliaferri Aldo (Pagnona cl. 1898); Valsecchi Vittorio (Lecco cl. 1920); Villa Giuseppe (Paderno d'Adda cl. 1922); Villa Edoardo (Casatenovo); Zuffi Carlo (Colle Brianza cl. 1918); Casanova Dario (Introzzo cl. 1926); Volpini Giovanni Ulisse (Rasura cl. 1908); Villa Angelo (Sesto S. G. cl. 1913); Todeschini G. Battista (Premana cl. 1915); Tarabini Agostino (Piantedo cl. 1925); Redaelli Carlo (Monza cl. 1923); Spelgatti Alceo (Udine cl. 1920); Schiavo Gino (Murano); Scardigli Angelo (Lecco cl. 1907); Bettiga Celestino (Lecco cl. 1925); Puecher Passavalli Giorgio (cl. 1887); Capelletti Amleto.

*Deceduti in carcere, dispersi, per incidenti, incursioni aeree, malattie:*

Martelli Enzo (Lecco); Ceroni Guido (Lecco); Pattarini Cesare (Lecco); Marinelli Ferruccio; Valsecchi Rodolfo (Civate); Manzoni Giuseppe (Lecco); Rota Innocente (Colico); Negri Maria (Lecco); Fumagalli Edoardo (Lecco); Venturini Mario (Lecco); Villa Carlo (Lecco); Valtancoli Alfredo (Lecco); Briani Severino; Nava Giovanni; Fumagalli Manlio (Lecco); Pellegatta Pietro (Lecco); Vismara Giovanni (Molteno); Rossini Giovanni; Bettiga Giovanni; Spreafico Augusto (Sironè); Lanzi Luigi (Lecco); Valsecchi Giacinto (Civate).

*Militari Lecchesi deceduti in prigionia (Germania):*

Andreotti Ettore; Baggioli Angelo; Baracchetti Rino; Bracchi Luigi; Canazza Luigi; Capozza Raffaele; Colombo Santo; Corti Bruno; Corti Oreste; Fumagalli Pierino; Ghislanzoni Luigi; Invernizzi Antonio; Lavelli Alessandro; Locatelli Franco; Maggi Luigi; Magni Pietro; Manzoni Virgilio; Pizzala Pompeo; Polvara Adelio; Rigamonti Aristide; Rota Giovanni; Rovagnati Giovanni; Rusconi Carlo; Rusconi Pietro; Sangalli Antonio; Stoppani Giancarlo; Valsecchi Ambrogio; Valsecchi Ezio; Vanalli Giuseppe; Vassena Giuseppe; Verdone Mario.

*Caduti combattendo in Valtellina:*

Guattini Egidio il 23 marzo 1945 a Piantedo; Grosso Paolo il 20 agosto 1944 a Cosio Valtellina; Tarabini Milo l'1 agosto 1944 a Cino; Silvetti Isidoro il 17 marzo 1945 a Cino; Ghislanzoni Franco il 28 novembre 1944 a Traona.

*Caduti in Valvarrone e in Valtaleggio:*

Mellesi Carlo il 20 ottobre 1944 a Vestreno; Ricci Andrea il 24 novembre 1944 a Vedeseta; Lucini Giovanni il 12 ottobre 1944 a Taleggio.

the  $\mathbb{R}^n$  space. The  $\mathbb{R}^n$  space is a vector space over the real numbers, and the  $\mathbb{R}^n$  space is a vector space over the real numbers.

The  $\mathbb{R}^n$  space is a vector space over the real numbers, and the  $\mathbb{R}^n$  space is a vector space over the real numbers.

The  $\mathbb{R}^n$  space is a vector space over the real numbers, and the  $\mathbb{R}^n$  space is a vector space over the real numbers.

The  $\mathbb{R}^n$  space is a vector space over the real numbers, and the  $\mathbb{R}^n$  space is a vector space over the real numbers.

The  $\mathbb{R}^n$  space is a vector space over the real numbers, and the  $\mathbb{R}^n$  space is a vector space over the real numbers.

The  $\mathbb{R}^n$  space is a vector space over the real numbers, and the  $\mathbb{R}^n$  space is a vector space over the real numbers.

The  $\mathbb{R}^n$  space is a vector space over the real numbers, and the  $\mathbb{R}^n$  space is a vector space over the real numbers.

The  $\mathbb{R}^n$  space is a vector space over the real numbers, and the  $\mathbb{R}^n$  space is a vector space over the real numbers.

The  $\mathbb{R}^n$  space is a vector space over the real numbers, and the  $\mathbb{R}^n$  space is a vector space over the real numbers.

The  $\mathbb{R}^n$  space is a vector space over the real numbers, and the  $\mathbb{R}^n$  space is a vector space over the real numbers.

The  $\mathbb{R}^n$  space is a vector space over the real numbers, and the  $\mathbb{R}^n$  space is a vector space over the real numbers.